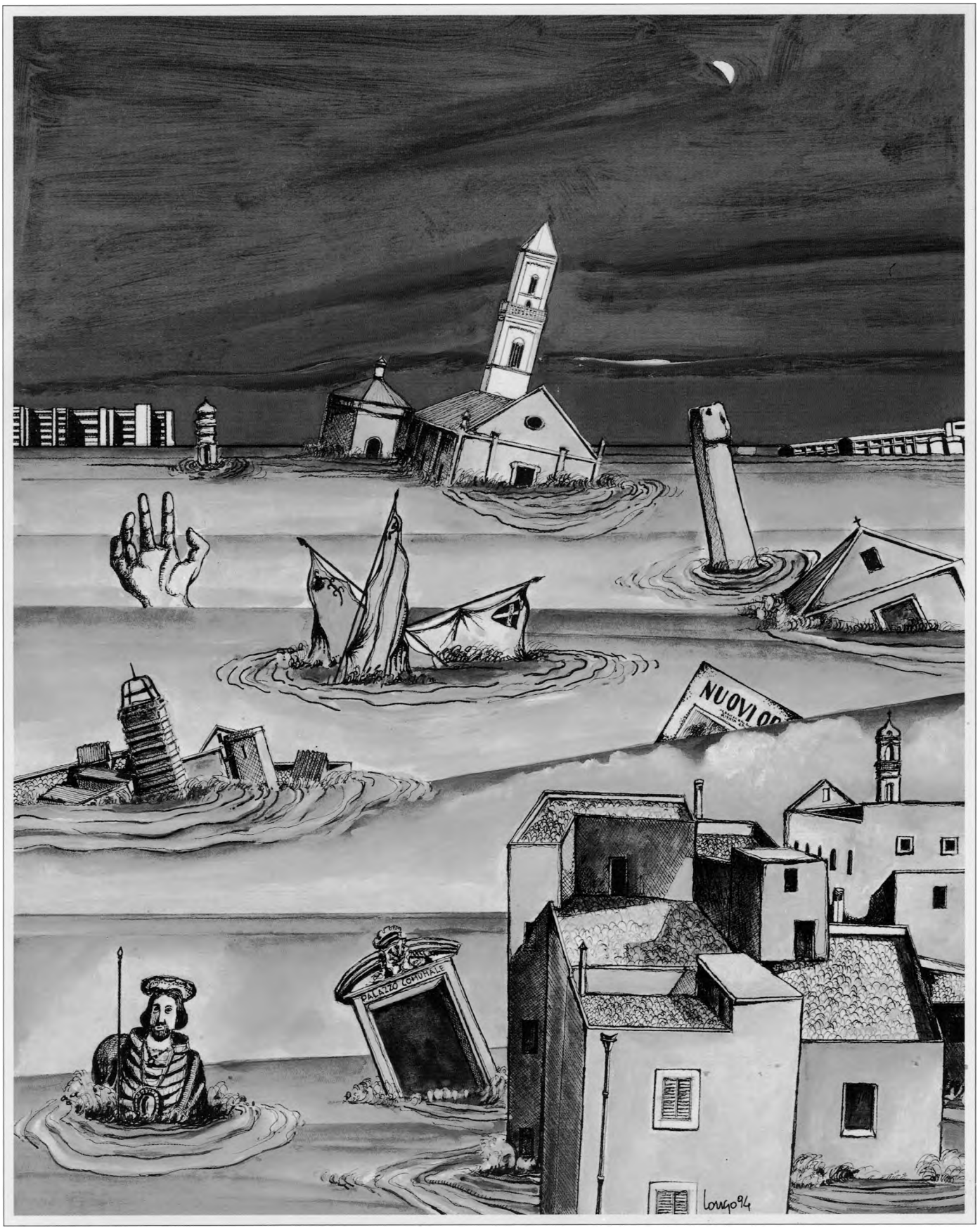
NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XVI N. 72 - Novembre 1994 - Spedizione in abbonamento postale 50% - Autor. Dir. Prov. P.T. Bari

Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



NUOVI ORIENTAMENTI

SOMMARIO

Anno XVI N. 72
Novembre 1994

EDITORIALE

1 Orizzonti modugnesi
Nicola Loiacono

ATTUALITÀ

2 Il decreto di proroga del commissariamento di Modugno

3 Una proroga in giallo

5 Nessun marchio sulla città
Serafino Corriero

7 Di follia in follia s'avanza nel tempo
Vincenzo Romita

9 Miss Italia: notazioni di fine concorso
Gianfranco Morisco

32 Coltiviamo l'ambiente! Agricoltura, ecologia e oltre...

33 Una piccola scintilla può accendere un grande fuoco
Margherita De Napoli

INTERVENTI

10 Quanti lacci a questo benedetto piano regolatore
Mimmo Corriero e Francesco Mancini

11 Modugno tra passato e futuro
Pino Rella

RECENSIONE LIBRI

13 La città vista da bambini
Raffaele Macina

DOCUMENTI

14 Balsignano, emblema della penalizzazione di un bene culturale del Sud
Nicola Magrone

CULTURA

18 Rivive la storia della città nel corteo storico
Dina Lacalamita

19 Un sedile per l'arte
Ivana Pirrone

20 Il fascino della storia
Gaspare Di Ciaula

21 Ah! L'amor che pena
Ivana Pirrone

22 Provaci ancora, Rob...
Gaspare Di Ciaula

PAGINE DI STORIA

23 Sire... allora è vero che i meridionali sono trascurati
Raffaele Macina

APPROFONDIMENTI

28 Il mercato mondiale e la sorte dei poveri secondo Leonardo Boff, esponente della teologia della liberazione
A cura di Giuseppe Gatti

LETTERE AL DIRETTORE

33 Censuriamo fermamente
Laura Menzano e Bianca Nicoletti

Direttore Responsabile
Raffaele Macina

Progetto grafico
Roberto Zecca

Fotografia
Foto Nino - Lello Nuzzi

Edito da
Nuovi Orientamenti A.C.
© tutti i diritti riservati
autorizzazione del tribunale
di Bari n. 610 del 7-3-1980

Quota associativa annua L. 30.000
sostenitrice L. 60.000

Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Casella Postale 60, Modugno
Tel. 080/5324486
Indirizzare la corrispondenza esclusivamente a
Nuovi Orientamenti,
Casella Postale 60
70026 Modugno

Gli scritti non pubblicati non si restituiscono

In copertina:
A. Longo: *Il degrado*

In ultima di copertina:
I partecipanti alla 4ª edizione del Corteo Storico

Fotocomposizione e stampa:
La Nuova Tecnografica - Modugno (BA)
Tel. 080/535.42.88

AVVERTENZA

Invitiamo i lettori che non l'avessero ancora fatto a regolarizzare la loro quota per il 1994 a *Nuovi Orientamenti*.
Quota ordinaria: L. 30.000; quota sostenitrice: L. 60.000

ORIZZONTI MODUGNESI

Nicola Loiacono

Orde di sindaci s'intravvedono all'orizzonte. S'avanzano minacciosi, fermi nel loro nobile proposito di salvare finalmente Modugno dal caos, decisi a travolgere chiunque intralci loro la strada che li porterà al compimento della Grande Missione alla quale sono predestinati.

Dopo tanti anni la passione politica s'è ridestata negli animi dei Modugnesi. Finalmente, potremmo dire. Se non fosse che, nell'era del postfascismo - e nella regione dei postfascisti - non sono previsti diversi livelli di impegno civile o politico: o si comanda o niente. "Questo - dicono tronfiamente i futuri sindaci modugnesi - è il tempo delle decisioni. È finita l'era delle mediazioni e dei sotterfugi. Dateci i vostri averi: noi li gestiremo e ne avremo cura.".

Insomma, a che servono le inutili discussioni degli anni passati, gli ideali, i ragionamenti, in una parola la "politica"?

Ci vogliono fatti, per Dio. Ci vogliono palle. E noi che di palle non ne abbiamo, a sindaco non ci possiamo candidare.

Richiamarli alla ragione, del resto, non serve più. Nemmeno serve fargli notare che la lista dei futuri sindaci è lunga. Esageratamente lunga. Ridicolmente lunga. Non temono il ridicolo, i nostri: sono convinti, tutti, che avranno la meglio sugli altri.

Un periodo oscuro s'intravvede all'orizzonte. Nebuloso, anzi. D'una nebbia così fitta che non si riesce neanche a vedere chi ti sta vicino. Puoi urlare a squarciagola che non ti sta bene, che bisogna camminare insieme verso un luogo in cui la nebbia si diradi; ma non ti vede nessuno, e nessuno ha voglia di ascoltarti. Questa è la dittatura che ci si prepara. La Dittatura dell'Indifferenza, dove tutto ciò che non è spettacolare non è.

Valerio Castellani, sindaco di Torino, in una intervista di qualche tempo fa, dichiarava provocatoriamente di rimpiangere i personaggi politici della Prima Repubblica, perché, nel loro continuo tentativo di appropriarsi di tutto, almeno avevano cura di giustificare questa condotta con dei ragionamenti politici che avevano una loro logica e non erano privi della loro eleganza. Noi a Modugno non possiamo neanche far questo. Non solo dobbiamo subire l'arroganza spudorata di una rampante classe politica senza storia nè cultura, ma non possiamo neanche rimpiangere la vecchia classe politica locale semianalfabeta che, nel migliore dei casi, ti risparmiava sciocchezze a ripetizione avendo la bontà di starsene zitta a sbadigliare.

Che gran fregatura deve essere stato lo slittamento delle elezioni a primavera. Se ci è permessa una variazione alla metafora calcistica berlusconiana, i poveri futuri sindaci hanno l'aria delusa di quei ciclisti, pronti per tirare la volata finale, a cui viene detto che il traguardo è stato spostato di un centinaio di chilometri. "Non si può, non è giusto", protestano. E hanno ragione. È loro richiesto uno sforzo supplementare imprevisto. Avranno l'energia necessaria? Riusciranno a mantenere i nervi saldi? La salvezza di Modugno è in grave pericolo!

Ma, lasciando da parte lo scherzo, che ha un sapore sempre più amaro, due brevi considerazioni dobbiamo fare, perché ancora abbiamo a cuore le sorti di questa città.

Da un lato, abbiamo la flebile speranza che un ulteriore periodo di riflessione servirà a calmare spiriti surriscaldati inducendoli a un dialogo più sereno e produttivo sulla risoluzione di urgenti problemi che affliggono Modugno da ormai molto tempo.

D'altra parte, pensiamo che la decisione di prorogare il periodo di commissariamento per "condizionamenti mafiosi" sia ingiusta, infamante, degna soltanto di chi ha avuto il coraggio di prenderla in barba a tutti cittadini modugnesi che mafiosi non sono e che ancora non hanno capito dove diavolo si annidi la mafia a Modugno. Se c'era, chiediamo cosa è stato fatto per combatterla. Se non c'era, allora l'errore è stato commesso una seconda volta e ancora una volta senza spiegarcene la ragione, perché bisogna sapere che curare un malato per lunghissimo tempo senza che neanche lui sappia quali sono i sintomi della malattia può causare squilibri psicologici irrimediabili.

Altro che ricorrere alla filosofia, caro prof. Macina. Sarà per ragioni anagrafiche, o semplicemente di cultura, ma io credo che le vicende che ci colpiscono sfuggono alla comprensione anche dei filosofi più benevoli.

Sarà per ragioni anagrafiche, ma io credo che abbiamo il diritto di non lasciarci andare, di non abbandonare la scena ai futuri sindaci, di lottare fino allo spasimo con la forza della ragione, del dialogo, della tolleranza. Contro la violenza, contro la stupidità, contro i "nuovi", quelli che hanno occupato Piazza Sedile e dall'alto di quell'osservatorio controllano con severità e con derisione chiunque passi. Anche loro un giorno si piegheranno alla ragione.

IL DECRETO DI PROROGA DEL COMMISSARIAMENTO DI MODUGNO

Il presidente della Reppublica

Visto il proprio decreto, in data 30 marzo 1993, registrato dalla Corte dei Conti in data 21 febbraio 1994, con il quale ai sensi dell'art. 1 del decreto legge 31 maggio 1991, n.164, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 luglio 1991, n.221, è stato disposto lo scioglimento del consiglio comunale di Modugno (Bari) per la durata di diciotto mesi e la nomina di una commissione straordinaria per la provvisoria gestione dell'ente;

constatato che non risulta esaurita l'azione di recupero finalizzata a rimuovere le sedimentazioni politico-amministrative di tipo illegale e conniventi con fattori malavitosi;

ritenuto che le esigenze della collettività locale e la tutela degli interessi primari richiedono un ulteriore intervento dello Stato, cha assicuri il ripristino dei principi democratici e di legalità e restituisca efficienza e trasparenza all'azione amministrativa dell'ente;

visto l'art. 2 del decreto legge 20 dicembre 1993, n.529, convertito, senza modificazioni, dalla legge 11 febbraio 1994, n. 108;

vista la proposta del Ministro dell'Interno la cui relazione è allegata al presente decreto e ne costituisce parte integrante;

vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 23 settembre 1994;

DECRETA

La durata dello scioglimento del consiglio comunale di Modugno (Bari), fissata in diciotto mesi, è prorogata per il periodo di sei mesi.

Dato a Roma Addì 29 SET. 1994 Oscar Luigi Scalfaro Silvio Berlusconi Roberto Maroni

RELAZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO AL SIG. PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Il consiglio comunale di Modugno (Bari) è stato sciolto con decreto del Presidente della Repubblica in data 30 marzo 1993, per la durata di mesi diciotto, ai sensi dell'art. 1 del decreto legge 31 maggio 1991, n 164, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 luglio 1991, n 221, essendo stati riscontrati fenomeni di infiltrazione o condizionamento da parte dalla criminalità organizzata.

Dalle risultanze degli interventi di risanamento effettuati emerge, come evidenziato dal prefetto di Bari con relazione in data 14 settembre 1994, che la radicata situazione di illegalità che ha permeato per lunghi anni la gestione politico-amministrativa del comune di Modugno ed il degrado ambientale e culturale che caratterizza il territorio e lo stesso tessuto sociale del paese hanno ostacolato l'azione di recupero dell'amministrazione della cosa pubblica ai criteri di legalità e del buon andamento, già assolutamente disattesi dal disciolto consiglio comunale.

Invero, pur essendo stato registrato un sensibile miglioramento della situazione generale, per il conseguimento di importanti obbiettivi, quali l'adozione di strumenti urbanistici ed il risanamento finanziario dell'ente, purtuttavia sulla base di accertamenti svolti dagli organi competenti è emerso che in prossimità della scadenza della gestione commissariale, gruppi di pressione contigui alla criminalità organizzata si stiano attivando per operare illegittime ingerenze sul corpo elettorale.

Le prevedibili pressioni dei potentati affaristico-delinquenziali sulla cittadinanza, che non si è totalmente riscattata dalla sottomissione al condizionamento della criminalità organizzata, determinano un notevole rischio di ricaduta nello stato di legalità dell'amministrazione, con conseguente compromissione dei risultati di risanamento sin ora conseguiti.

L'analisi della realtà locale richiede un maggior lasso di tempo per far emergere la parte sana della comunità, che sia in grado di esprimere, attraverso i suoi organi rappresentativi, la propria libera determinazione ed il programma di rinnovamento.

Per le su esposte considerazioni, si ritiene necessario un ulteriore intervento dello Stato per assicurare il buon andamento della amministrazione di Modugno ed il regolare funzionamento dei servizi ad essa affidati, mediante l'applicazione dell'istituto della proroga della gestione commissariale, finalizzata ad attestare la rispondenza dell'azione amministrativa alle esigenze della collettività e la fattiva incidenza sulla tutela degli interessi primari nonché a consentire l'effettuazione di nuove elezioni libere da ogni condizionamento malavitoso .

La valutazione della situazione in concreto riscontrata in relazione alla persistenza dell'influenza criminale rende necessario che il periodo di proroga della gestione commissariale sia protratto fino al massimo consentito dalla legge.

Ritenuto, pertanto, che ricorrano le condizioni per l'applicazione doll'art. 2 del decreto legge 20 dicembre 1933, n 529, convertito, senza modificazioni, dalla legge 11 febbraio 1994, n. 108, vista la citata relazione del prefetto di Bari, si formula rituale proposta per la proroga della durata dello scioglimento del consiglio comunale di Modugno (Bari) per il periodo di sei mesi.

Roma, 19 SET. 1994 Il ministro Maroni

UNA PROROGA IN GIALLO

Cronaca di un provvedimento contestato. L'on. Bargone (PDS):
"Un atto di sfiducia nei confronti della città e della sua reazione democratica"

Serafino Corriero

Chi e perché ha deciso la proroga della gestione commissariale al Comune di Modugno? E' il giallo politico di questo inedito "settembre modugnese", un mese che in passato offriva solitamente alla città musica e spettacolo, e che quest'anno invece ha propinato soprattutto interrogativi, polemiche e veleni. Eppure, ancora a fine agosto, al rientro dalle vacanze, sembrava che tutto dovesse filare liscio: gli estorsori continuavano a rimanere in galera, i Commissari Straordinari continuavano a svolgere il loro lavoro di ordinaria amministrazione, la Magistratura continuava a indagare senza scoprire novità clamorose, i candidati Sindaci continuavano a tessere le loro tele con perseverante fiducia. La scadenza sembrava ormai ferma: elezioni a novembre.

I primi movimenti si avvertono agli inizi di settembre: corrono voci che, in occasione dell'inaugurazione della Fiera del Levante, i capi e vice-capi del governo si siano consultati con i loro capetti locali sulla opportunità di votare subito e che ne abbiano tratto motivi di preoccupazione, finendo per orientarsi a favore della proroga. Gli schieramenti di opposizione captano segnali di allarme, voci di pressioni sul Prefetto da parte dell'ormai potentissimo on. Tatarella. Si muove il senatore progressista Ferdinando Pappalardo, eletto nel collegio di cui fa parte anche Terlizzi, altra città "prorogata", che ottiene un abboccamento col Prefetto e ne riceve una ferma assicurazione: nessun cedimento a presunte pressioni, per Modugno e Terlizzi elezioni a novembre. L'allarme rientra; e così, introducendo un dibattito politico alla Festa dell'Unità la sera di domenica 18 settembre, la moderatrice Marilena Russo, di "Puglia", annuncia ai cittadini l'attesa notizia, pur solo ufficiosa: si vota il 20 novembre, e intorno a questa scadenza ruota il dibattito tra il segretario regionale del PDS Carrozzo e la deputata del PPI on. Servodio. Nessuno sa, o mostra di sapere, che da ben 4 giorni, dal 14 settembre, è partita per Roma la relazione del Prefetto di Bari: negativa.

L'iter per arrivare al decreto di proroga è ormai innescato e la procedura avanza puntualmente: il 19 settembre il ministro Maroni firma la relazione al Presidente della Repubblica con la quale si chiede per Modugno -e, con altre analoghe relazioni, per Terlizzi e per Bagheria (PA), Termini Imerese (CZ), Gioia Tauro (RC), Quindici (AV) ed altri comuni ad alta densità mafiosa e camorristica- "la proroga della durata dello scioglimento del Consiglio Comunale per il periodo di sei mesi". Pochi giorni dopo, il 23 settembre, il Consiglio dei Ministri delibera la proroga; il 29 settembre, infine, il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro emana il decreto, controfirmato dal Presidente del Consiglio on. Silvio Berlusconi e dal Ministro degli Interni on. Roberto Maroni.

La notizia della proroga, annunciata dalla "Gazzetta del Mezzogiorno" il 24 settembre, si diffonde rapidamente in città. Tutti appaiono sconcertati e increduli: sorpresi e imbarazzati si mostrano anche i maggiori esponenti cittadini di Alleanza Nazionale, i quali protestano la loro innocenza e snocciolano date e fatti per confermare che anche loro avevano premuto perché le elezioni si facessero a novembre.

Cominciano le polemiche. Apre la serie il segretario del PDS prof. Fedele Pastore, finora unico candidato Sindaco ufficialmente noto: "Modugno non è una città mafiosa; il provvedimento intende soffocare i nuovi fermenti democratici nati nei 18 mesi di Commissariamento". Incalza l'on. progressista Nicola Magrone: "Nella comunità di Modugno si sono ormai ravvivate le coscienze; è legittimo il sospetto che a queste coscienze nuove si sia obiettivamente impedito di farsi forza di governo del paese". Interviene anche il nazionale on. Francesco Capitaneo: "La coscienza collettiva dei Modugnesi ritiene ormai superate le motivazioni che avevano portato allo scioglimento del Consiglio Comunale. Peraltro, la volontà di archiviare un passato politico intrecciato con l'affarismo mafioso si è chiaramente manifestata in occasione dell'ultima competizione elettorale (elezioni europee di giugno, con Alleanza Nazionale e Forza Italia al 62%, N.d.R.)".

Ma cominciano anche i sospetti: l'on. progressista Niki Vendola, eletto anche con i voti di Terlizzi, ipotizza un "complotto" del Vice-presidente del Consiglio on. Tatarella, ed anche la popolare on. Giusy Servodio intravede "una manovra di Alleanza Nazionale e dei suoi autorevoli rappresentanti di governo, forse non ancora pronti a realizzare un piano di egemonia a Modugno o non ancora certi di un accordo con Forza Italia". La reazione degli esponenti locali di AN a queste accuse è dura e, per la verità, anche un po' scomposta: in un

comunicato congiunto con Forza Italia, con un linguaggio ora derisorio ora arrogante, si insinuano dubbi sulla capacità di intendere (in politica) dell'on. Servodio e si umilia il segretario del PDS; nel contempo, respinto ogni sospetto di complotto, si riafferma la volontà di concorrere alle elezioni insieme come unico "Polo delle Libertà".

C'è anche un primo passo ufficiale: una interrogazione dell'on. Servodio al Ministro degli Interni Maroni "per sapere i motivi per cui si è ritenuto necessario prorogare il commissariamento al Comune di Modugno". E poi ancora polemiche: il PDS contesta che anche in passato la città sia stata "mafiosa" e ricorda all'on. Capitaneo il suo passato democristiano. E poi forti prese di posizione: dall'associazione progressista "Libera Modugno!" al centro-studi cattolico "Il Dialogo", le molteplici associazioni politiche e culturali che negli ultimi mesi sono fiorite nella città esprimono la loro protesta nei confronti di un provvedimento che "scippa" i cittadini modugnesi del loro diritto di esprimere la loro rappresentanza democratica. Nonostante questo fermento, il giorno 5 ottobre il TG regionale manda in onda un insulso servizio da Modugno, a cura di Beppe Capano, col quale si vorrebbe dimostrare che i cittadini sono ignari, o, peggio, indifferenti rispetto alla proroga: viene intervistato un vecchietto a passeggio per Piazza Sedile, si fanno vedere (siamo nella tarda mattinata) le sedi dei partiti desolatamente chiuse o occupate da malinconici giocatori di scopa; insomma, una città tranquilla, che può fare ancora tranquillamente a meno di un Sindaco e di un Consiglio Comunale in piena regola. Infine, l'ultima -e la più interessante- occasione: l'incontro-dibattito organizzato il 21 ottobre dal PDS con la partecipazione dell'on. Antonio Bargone, capogruppo dei Progressisti nella commissione parlamentare Antimafia, del quale vale la pena dare un più ampio resoconto.

Introduce il segretario cittadino del PDS, prof. Pastore. Protesta contro il servizio televisivo del TGR, respinge per la città il marchio infamante di "mafiosa", già disinvoltamente appioppato con il primo decreto ed ora addirittura prorogato, come "un marchio a vita, una condanna all'ergastolo". La proroga interviene a frustrare la tensione democratica di molta gente che è pronta a impegnarsi civilmente per la rinascita della città. Il PDS si batterà perché le elezioni comunali non siano comunque abbinate alle provinciali e regionali della prossima primavera. Denuncia poi la discontinuità e l'inefficienza delle tre Commissioni Straordinarie che si sono avvicendate in 18 mesi, "non molto diverse dalle vecchie giunte partitocratiche". La proroga -conclude- "è un atto di ostilità contro Modugno che viene da uomini del Nord con la complicità di uomini del Sud". La vera ragione della proroga, secondo il segretario del PDS, "è nel fatto che l'on. Tatarella non è ancora pronto a gestire l'appalto della Puglia che gli è toccato di vincere". Sia lo scioglimento del Consiglio Comunale che la proroga ora decretata sono soltanto "un grande imbroglio".

Anche Tommaso Grasso, il segretario del PDS di Terlizzi, altra città "mortificata", non cela i suoi sospetti: "Lo scioglimento del Consiglio Comunale può essere utile per bonificare una città dalla presenza della criminalità organizzata. Ma a Terlizzi, che pure ha vissuto momenti ancora più gravi di Modugno, non è successo nulla, non c'è stato nessun concreto provvedimento giudiziario. E allora ci viene il sospetto che dopo una finanziaria impopolare e in una situazione di difficoltà nei rapporti tra Forza Italia e Alleanza Nazionale, le elezioni a novembre non convenivano ad alcune persone e ad alcune forze politiche presenti nel governo".

Molto interessante, infine, l'intervento dell'on. Bargone: "Lo scioglimento di un Consiglio Comunale non comporta affatto una patente di mafiosità ai cittadini. L'intento primo della legge, anzi, è quello di offrire ad una città strumenti e occasioni per liberarsi dei condizionamenti criminali. La legge, che risale al 1991, ha tuttavia mostrato dei limiti: essa non interviene sui funzionari del Comune collusi con organizzazioni criminali, non autorizza i Commissari Straordinari a risolvere contratti e appalti sospetti e già stipulati, non tocca la criminalità più pericolosa e più profondamente condizionante, quella economico-finanziaria. Essa, tuttavia, assicura una gestione del Comune corretta e trasparente -che è già molto-, ma soprattutto la legge offre una 'sponda' ai cittadini perché sappiano reagire all'attacco criminoso. Questo spiega perché nei Comuni interessati siano sorte tante associazioni "antiracket" e tanti movimenti di rinnovamento civile che hanno consentito anche a città difficili come Corleone (PA) di esprimere, con nuove elezioni, una forte reazione democratica. Per questo le elezioni sono ora necessarie e urgenti, perché esse diventano un momento di 'rottura democratica' rispetto al passato, e obbligano lo Stato ad intervenire in maniera permanente a difesa delle istituzioni (vedi l'annunciata istituzione a Modugno di un Commissariato di Polizia, *N.d.R.*)".

Per quanto riguarda, in particolare, i Comuni di Modugno e Terlizzi, l'on. Bargone offre ai cittadini, in anteprima rispetto alla pubblicazione sulla "Gazzetta Ufficiale", la lettura della relazione del ministro Maroni -che richiama quella del Prefetto di Bari dr. Catenacci-, allegata al decreto presidenziale di proroga, pervenuto alla

Commissione Antimafia il 12 ottobre (la riportiamo integralmente nelle pagine precedenti). Il commento dell'on. Bargone è assai negativo, poiché la relazione appare assai pesante sia nei confronti della città "che non si è totalmente riscattata dalla sottomissione al condizionamento della criminalità organizzata", sia nei confronti degli stessi Commissari e dell'autorità investigativa e giudiziaria, visto che 18 mesi di gestione straordinaria e di indagini giudiziarie non avrebbero ancora realizzato "il buon andamento della amministrazione di Modugno ed il regolare funzionamento dei servizi".

In particolare, l'on. Bargone pone al Prefetto di Bari corpose domande: dov'è "il degrado ambientale e culturale che caratterizza il territorio e lo stesso tessuto sociale del paese" e che avrebbe "ostacolato l'azione di recupero dell'amministrazione"? dove sono e chi sono i "gruppi di pressione contigui alla criminalità organizzata" che si starebbero attivando "per operare illegittime ingerenze sul corpo elettorale"? a chi fanno capo questi presunti "potentati affaristico-delinquenziali"? e la parte sana del paese non è già emersa, vista la nascita di una associazione antiracket e di tante altre associazioni di ispirazione democratica? e poi, quali iniziative giudiziarie sono in corso? chi ha segnalato la persistenza di gruppi malavitosi? Insomma, il provvedimento di proroga -conclude Bargone- "appare una forzatura perché contiene una denuncia troppo forte per non imporre altri assai più forti interventi da parte dello Stato e della Magistratura". Se non che, "il provvedimento appare costruito in fotocopia con quelli che hanno interessato sia Terlizzi sia quegli altri Comuni di ben altra consistenza criminosa" e dunque "emerge il fondato sospetto che esso sia stato dettato piuttosto da motivazioni politiche". Sulla base di queste osservazioni, l'on. Bargone annuncia la presentazione di una interrogazione al Ministro degli Interni e di una iniziativa parlamentare in sede di Commissione Antimafia, "non per mera protesta, ma perché siano fornite ai cittadini adeguate spiegazioni su un provvedimento che toglie loro il diritto al voto".

Insomma, si preannuncia una battaglia politica di vasta portata. Mai la nostra città si era trovata in passato così coinvolta in uno scenario politico di dimensione nazionale, al centro delle attenzioni dei più alti vertici istituzionali. Sarebbe molto deprimente se davvero si scoprisse -come da più parti si pensa- che quello Stato e quel Governo che nel marzo 1993 manifestarono un sussulto di dignità di fronte ad un gruppo dominante di amministratori corrotti e ad una banda di delinquenti spavaldi sono stati ora umiliati da uno Stato e da un (altro) Governo che strumentalizzano le sofferenze di una città per altri nuovi oscuri giochi di potere.

NESSUN MARCHIO SULLA CITTÀ

Prima intervista concessa da un Commissario: a colloquio col dr. Cafagna.

Serafino Corriero

Il Commissario Straordinario dr. Donato Cafagna ci riceve, con rigorosa puntualità, alle ore 18.00 di martedì 4 ottobre. La redazione di "Nuovi Orientamenti" gli ha chiesto infatti un incontro per una intervista che sin dalle prime battute diventa piuttosto una impegnata conversazione.

Si comincia, com'è ovvio, dalla proroga della gestione commissariale decisa dal Consiglio dei Ministri, che rinvia le elezioni comunali alla primavera del '95.

Dr. Cafagna, la città appare risentita per questo imprevisto rinvio delle elezioni, anche perché la proroga della gestione commissariale comporta di per sé il prorogarsi di un giudizio di inaffidabilità democratica o addirittura di "mafiosità" su un Comune che si vede ancora equiparato a Bagheria o a Termini Imerese (prov. di Palermo), dove la mafia ha ben altra consistenza. Ciononostante, nel discorso da Lei tenuto durante la festa di S. Nicola da Tolentino, nella tradizionale cerimonia della consegna delle chiavi della città al patrono, Lei ha detto che a Modugno esiste ancora nei cittadini un forte senso della legalità, così come esistono molte forze sane, oneste e seriamente impegnate per il benessere collettivo . Non c'è in tutto questo una contraddizione?

No, non è una contraddizione. Sono due cose diverse. I presupposti per lo scioglimento del Consiglio Comunale attengono all'attività amministrativa dell'Ente e vengono individuati attraverso le indagini dell'Autorità Giudiziaria e l'attività investigativa delle Forze dell'Ordine. A Modugno si è ritenuto che esistessero tali presupposti, e quindi nel marzo 1994 fu decretato lo scioglimento del Consiglio. La proroga della gestione commissariale deve anch'essa rapportar-

si, oltre che al decreto di marzo, alle indagini in corso ed anche alla definizione di problemi come il Piano Regolatore Generale e la nuova pianta organica dei dipendenti comunali. Per questo, lo scioglimento di un Consiglio Comunale non comporta affatto un giudizio di mafiosità su tutta la città interessata.

Eppure, un commerciante di Modugno si è visto rifiutare una commessa da parte di una ditta del Nord proprio in conseguenza della cattiva fama della nostra città...

Non ci credo. Non credo assolutamente che sia successo un fatto del genere: forse quella ditta ha trovato nel decreto di scioglimento un comodo pretesto...Insomma, il giudizio di mafiosità è legato solo a taluni limitati aspetti dell'attività amministrativa, e non può quindi coinvolgere l'intera comunità. Quel giudizio deriva dall'esistenza di seri indizi che facciano sospettare una forma di condizionamento o di infiltrazione della criminalità organizzata rispetto all'attività amministrativa. Nulla di più. Per meglio comprendere, tuttavia, le ragioni della proroga conviene attendere la pubblicazione ufficiale del decreto, che io stesso non conosco.

Dr. Cafagna, la città è risentita anche per un'altra ragione, perché considera improduttiva e inefficace la gestione commissariale.

Non mi pare che sia questo il giudizio dell'opinione pubblica: dai colloqui che io ho quotidianamente con associazioni e singoli cittadini ricavo invece testimonianze di stima e fiducia in questa gestione commissariale. Posso citare, ad esempio, il fruttuoso confronto tra l'Amministrazione Comunale e l'Associazione degli Ingegneri per un più facile accesso (informale) dei cittadini agli atti amministrativi.

Eppure a Modugno nella scorsa primavera ci sono stati molti segni di insofferenza e di protesta contro la insensibilità e la distanza tra l'Amministrazione e i cittadini...

Cercherò di far cambiare giudizio alla cittadinanza modugnese. Io sono qui dal 1° luglio e ci rimarrò fino al prossimo giugno, salvo imprevisti; in questo tempo continuerò a impegnarmi a fondo, come sto facendo.

Ma fino a giugno saranno prodotte le controdeduzioni alle osservazioni del Comitato Urbanistico Regionale al Piano Regolatore, in modo che questo agognato strumento urbanistico faccia finalmente un importante passo avanti nel suo iter ormai decennale?

Sì, lo faremo insieme ai tecnici che hanno redatto il Piano. Poi, prima di prendere le decisioni, informeremo la cittadinanza.

Ma non le sembra che le prescrizioni del CUR, imponendo l'eliminazione di 19 comparti e introducendo alcuni vincoli sulle sopraelevazioni, abbiano di fatto stravolto e indebolito il Piano Regolatore, ormai dimensionato non più ai 52.440 abitanti previsti per il 1998, ma soltanto a 40.000, con un taglio di ben 12.440 unità?

Non abbiamo ancora esaminato queste prescrizioni e quindi non ne abbiamo ancora valutato le conseguenze. Certo, quei severi vincoli ci sono, ma ora non mi sento di poter esprimere giudizi che potrebbero essere superficiali. Valuteremo attentamente i vari aspetti della questione, tenendo conto anche del fatto che i limiti di tempo stabiliti dalla Regione non sono prescrittivi.

Si dice tuttavia che la Commissione Straordinaria avrebbe fatto pressioni sulla Regione per far ritardare l'invio delle prescrizioni al PRG, le quali, pur formulate il 14 aprile 1994, sono pervenute al Comune solo lo scorso settembre.

Tutt'altro: ci sono documenti che testimoniano le nostre ripetute sollecitazioni alla Regione per una rapida conclusione della sua indagine.

Qualcuno sostiene anche che la gestione commissariale sia onerosa per il Comune, soprattutto per la consistenza delle vostre indennità. Quanto percepite al mese per la vostra attività di Commissari Straordinari di Modugno?

Percepiamo 2.328.935 lire nette ciascuno, cioè la cifra che compete al Sindaco, senza altre indennità di missione né rimborsi spese di alcun genere. Come si vede, non è l'indennità che ci stimola, ma piuttosto uno spirito di sacrificio che ci deriva dalla nostra particolare professione di funzionari dello Stato. Tenete presente che noi continuiamo a lavorare regolarmente nei nostri uffici in Prefettura, e che quindi impegniamo tutto il nostro tempo libero per l'amministrazione straordinaria del Comune di Modugno, tempo che neghiamo alle nostra famiglie...

Ma l'amministrazione di un grosso centro come Modugno non richiederebbe una presenza a tempo pieno? Perché non siete distaccati a svolgere questo ufficio?

No, non è previsto un distacco in questi casi, anche perché -e questo gli amministratori locali devono impararlo bene- l'Amministrazione Comunale deve limitarsi a compiere le scelte generali, a prendere le decisioni politiche: l'esecuzione delle deliberazioni tocca agli uffici e ai funzionari del Comune. La legge 142, in particolare, impone ormi la separazione tra politica e amministrazione. Ma l'amministrazione può essere efficace se gli uffici sono attivi, operosi e a pieno organico. Invece qui a Modugno il numero dei dipendenti è progressivamente diminuito negli ultimi anni, con conseguente rallentamento della capacità operativa. Questo problema della definizione della nuova pianta organica del Comune co-

stituisce anzi una delle priorità intorno alle quali stiamo lavorando. Purtroppo, la legge finanziaria non ci aiuta, poiché ha bloccato le nuove assunzioni, e tuttavia sarà già importante arrivare ad approvare il nuovo disegno degli uffici comunali entro la scadenza del mio mandato.

E le altre priorità quali sono?

Sono essenzialmente altre due: Il Piano Regolatore Generale, del quale abbiamo già detto, e l'esecuzione di alcune opere pubbliche, come il 1° e il 2° tronco di fogna bianca a valle dell'abitato. Per questa opera abbiamo riottenuto il finanziamento di 1.883.000.000 e quindi contiamo di appaltare i lavori entro la fine del prossimo mese di dicembre. Poi c'è il trasferimento del mercato cittadino presso il vecchio campo sportivo comunale, con relativo problema dei parcheggi da organizzare.

La conversazione si va concludendo. Il dr. Cafagna ci sollecita in tal senso, preoccupato di togliere troppo tempo ad altre persone che attendono di essere ricevute. Riusciamo a strappare ancora qualche risposta -e qualche impegno- in ordine a due problemi: il recupero del menhir di Musciano trafugato da ignoti, poi ritrovato dai Carabinieri ed ora giacente presso un'officina meccanica che esige il pagamento degli oneri di custodia, e la bonifica delle periferie, già avviata nelle aree pubbliche e imposta ai proprietari nel caso di suoli privati.

Salutiamo cordialmente, infine, il dr. Cafagna e, nei nostri commenti, mentre lasciamo Palazzo S. Croce, ci confessiamo tutti colpiti dalla serietà, dalla compostezza, dal rigore intellettuale del nostro interlocutore.

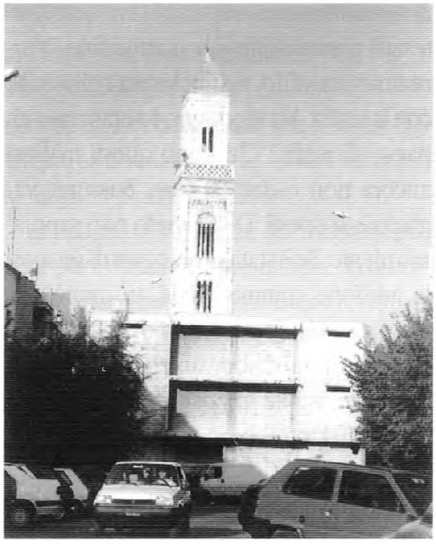
DI FOLLIA IN FOLLIA SI AVANZA NEL TEMPO

Vincenzo Romita

Cambieremo mai la nostra immagine di cittadini pigri, indolenti e mafiosi se continuiamo a vivere senza impeti, senza ideali, senza protestare contro l'abbandono, il lassismo, il menefreghismo diffuso che ci attanaglia? Non sappiamo più come qualificarci. Siamo oltre quarantamila abitanti senza identità. Questo è male. Molto male. E' un male che nascosto nei "veli" risulta e diventa peggiore di quello che realmente è.

Abbiamo un municipio vero che rilascia certificati di nascita, di morte, e poi i bidoni dell'immondizia puzzano maledettamente agli angoli delle strade. Un fatto simbolico che mi esime dall'inoltrarmi in argomenti penosi. Ma con sguardo leggero, superficialmente: cosa è accaduto, che cosa sta accadendo in questo paese? Guardiamo il "Bubbone". E' stato ridimensionato ad altezza accettabile. Ma è vero che ha le radici fragili e che può "sedersi" da un momento all'altro? Signori tecnici: è vero? La storia di questo bubbone dura da quasi trent'anni. Quanto tempo ancora passerà (se non sarà crollato prima) per vederlo decentemente ristrutturato?

E' stata rifatta la pavimentazione dei marciapiedi attorno il centro storico. Progetto avviato almeno 10 anni fa. Risultato:



finalmente i centauri hanno la loro pista per le corse e 1e gimcane. Corse a ostacoli con saliscendi e pedoni mobili. Sì. Perché le barriere cosiddette architettoniche, quei varchi che dovrebbero consentire l'accesso agevole ai portatori di handicap, o non sono praticabili per via delle auto che vi sostano davanti o sono pericolosi per il continuo sfrecciare di centauri spericolati. C'è chi assiste preoccupato e chi impreca per l'assoluta mancanza di vigili. C'è chi assiste rassegnato e chi auspica l'allargamento di questi varchi per permettere anche alle auto e agli autocarri un più agevole transito. E, a pensarci bene, non sarebbe tanto sbagliato, visti i caotici ingorghi di traffico nel centro urbano.

Un fatto positivo però devo considerarlo. I nostri giovani stanno impermeabilizzando i nuovi marciapiedi, sia pure a chiazza a chiazza, sputando sul pavimento le "cicche" masticate. Un grande esempio di amore, di rispetto per il comune patrimonio. E non basta. A sera tardi, di notte, non so chi consegna a questi ragazzi le chiavi della città. Li vedi a frotte, forti nel numero, audaci, esuberanti, apparecchiare l'immagine del paese per il mattino seguente. Scrivono sui muri con lo spray messaggi stimolanti, disegnano organi sessuali con inviti allettanti, invertono 1a segnaletica secondo un loro criterio, divelgono le panchine a loro parere locate male, spaccano i lampioni indiscreti, spengono il lampeggio dei semafori.

Non è tutto. Questi giovani hanno una sensibilità, un riguardo ammirevole per la natura. Per le piante, per gli animali. Quando vedete un albero spezzato, un'aiuola sconvolta dalle loro attenzioni, non è perché vogliono fare vandalismo, no. Loro vogliono che si rinnovi il verde. Quando

vedete rovesciati sulla strada i cassonetti dell'immondizia non è perché questi ragazzi sono dei vandali, no. Loro amano i cani randagi che in questa maniera trovano già pronto a portata di bocca tutto un ben di Dio. E poi ci dicono sozzoni e mafiosi. Ma quando mai. Noi viviamo giorno e notte nella più assoluta totale libertà e non invidiamo niente a nessun paese vicino o lontano che sia. Qui regna l'ordine, l'osservanza e la disciplina. Soprattutto la pazienza.

Un paese vasto e popoloso come Modugno ha un solo ufficio postale dove si formano code di centinaia di persone, donne, anziani, pensionati, messi di enti e aziende che trafficano sacchi enormi di corrispondenza, mamme con i figli in braccio che sgranano sommessamente un rosario di imprecazioni. Nessuno ha provveduto in passato, nessuno provvede nel presente a sanare questa incresciosa situazione.

Il passato. A ricordarlo c'è solo da piangere. Piazza S. Luca oggi Piazza Plebiscito e Piazza N. Capitaneo erano aree che davano respiro e immagine pulita di una civiltà contadina ormai distrutta. Vennero i barbari. Dobbiamo costruire un edificio O.N.M.I. (Opera Nazionale Maternità e Infanzia) Dove lo facciamo?...???. Fatto! Al centro di Piazza Plebiscito". Facile, facile... e addio Largo S. Luca. Addio ai nostri ricordi giovanili sepolti sotto un monumento di idiozia. Addio giochi all'inseguimento di una palla di pezza confezionata con calzini dismessi.

Niente più giostre, circhi equestri, teatrini delle marionette che ci estasiavano con le storie di Orlando e Rinaldo.

E il mercato del bestiame nelle fiere autunnali? E i fuochi pirotecnici nel corso delle feste patronali? Tutto finito. Racchiuso in quel grande cenotafio tramandiamo ai posteri la testimonianza di un periodo folle.

Di follia in follia ci avanziamo nel tempo. S'impone la necessità di un più ampio Ufficio Postale. A questo punto occorre tener presente che fin dall'immediato dopoguerra abbiamo sempre avuto amministratori illuminati. "Dobbiamo costruire un edificio. Facile, facile... e addio Piazza Capitaneo. Addio ombreggianti vetusti pini, alberelli dai fiorellini gialli richiamo di api e farfalle. Addio ad un passeggiare sereno tra gli ampi interfilari degli alberi frondosi.

Come non bastasse ecco presentarsi la S.I.P. con la richiesta di suolo per costruire la centrale telefonica. Nessun problema. I nostri amministratori sempre assai premurosi con grande generosità concedono il suolo. Dove? Ma... lì, accanto l'ufficio postale ce n'è di spazio. Fatto! Quanta leggerezza. Quanta faciloneria.

Adesso quel manufatto non serve più essendo stato costruito un adeguato edificio in periferia per le aumentate esigenze del servizio telefonico. Perché non si toglie di mezzo il vecchio rudere per restituire alla. piazza lo spazio a suo tempo rubatole? Perché poi quel rudere oggi non è che un paravento per drogati e coppiette oltre che fungere da "vespasiano" per i reduci da passatelle nelle cantine e nei circoli. Ne vanno di mezzo decoro e igiene.

Ormai è nella convinzione di tutti che i nostri amministratori passati sono stati contestati giustamente per inettitudine. Vorremmo non dirlo, ma anche per collusione con la mafia. Ma Modugno è veramente un paese di mafia? Chi siano questi mafiosi ancora non è dato sapere. Sussurri, vaghezze, sospetti. Di concreto non sappiamo niente. Se è stata prolungata di sei mesi la gestione commissariale, un motivo ci deve essere. Qual è il movente? A chi giova? Chi trarrebbe vantaggio da questa incomprensibile imposizione? Molte persone che potrebbero contribuire a dare un'immagine meno indecente a questa città le vedo e le sento defilate.

Sarebbe anche interessante sapere chi abbia avuto parte determinante nella decisione del Ministero dell'Interno. Sarebbe un bene se la gente ne fosse informata. Perché dopo tutto siamo noi cittadini a subire le conseguenze di condizioni poco chiare.

So bene che criticare è facile e che costruire, voglio dire ricostruire, è assai difficile. Ma non ci stanno bene i discorsi pronunciati pregni di retorica da tanti amministratori remoti e recenti ammannitici magari con la fusciacca stretta ai fianchi. Il Patrono San Nicola ne sa qualcosa. Ogni anno gli consegnano le chiavi della Città come a dire: caro San Nicola, vista la situazione, pensaci tu. E poi giù parole esaltanti le virtù dei Modugnesi. Contadini, agricoltori, commercianti, artigiani, intellettuali di elevata competenza e onestà. Giustissimi riconoscimenti. Immancabili gli impegni e le promesse. Le chiavi della Città oscillano minacciose nelle mani di San Nicola.

Per quanto tempo ancora ci opprimerà l'alea di città malata di mafia? Non ci capiamo più niente e ci sentiamo defraudati della nostra reale identità.

Devo convenire, però, che nelle brume di questo clima qualcosa, pur se non ancora definito, si sta muovendo. Quel progetto per cui sono stati spesi centinaia e centinaia di milioni, il deflusso delle acque piovane, quei lavori fatti, rifatti, rivisti, ripetuti e mai risolti, per l'ennesima volta saranno ripresi. A valle, dove il condotto principale è rimasto cieco, saranno ripresi i lavori per sbloccarlo. Ci è stato reso noto da fonte autorevole. Le gare di appalto delle passate amministrazioni per il servizio di traghetto da un marciapiede all'altro sono state annullate. Però, ad ogni buon conto, è bene che quanti avevano provveduto a dotarsi di passerelle, così come fanno a Venezia, se le tengano care e pronte. Non si sa mai. L'inverno è troppo vicino con i suoi disagi e le sue piogge.

Sempre da fonte autorevole apprendiamo che è in fase di studio l'ampliamento della pianta organica del personale del Comune particolarmente carente negli uffici tecnici. Finalmente. Quindi, ci sarà anche un concorso per ampliare l'oganico dei vigili urbani che oggi sono veramente pochi per un terriorio vasto e popoloso come Modugno. Il fermo delle assunzioni, fermo semestrale, imposto dalla recente legge finanziaria, complica le cose se teniamo presente che la terna commissariale, comunque, non potrà amministrare oltre i mesi che ci separano dalle elezioni amministrative previste per il giugno prossimo. E qui già le ipotesi si ingarbugliano. Speriamo che la lezione subita ci renda tutti più oculati. Amen!

MISS ITALIA: NOTAZIONI DI FINE CONCORSO

Non era nei suoi pensieri partecipare ai concorsi di bellezza

Gianfranco Morisco

In questi ultimi anni anche il nostro Bel Paese è stato baciato da una inflazione di concorsi di bellezza, in perfetto ossequio alla cultura dell'immagine.

Il concorso che continua a conservare tutto il suo fascino e il suo prestigio rimane sempre quello di Miss Italia e questa volta anche Modugno ha potuto dire la sua con una concorrente. La ragazza, Veronica Ruggieri di 20 anni, originaria di Polignano, a modesto parere di chi scrive, avrebbe meritato sorte migliore e sia detto senza campanilismo. Così abbiamo deciso di incontrarla per cercare di capire quali aspirazioni o ambizioni possono indurre una donna in fiore ad andare a confrontarsi con sue coetanee, in una gara innocente che può dispensare gioie (fittizie) o lacrime amare.

Veronica ci riceve vestita di un completo rosso bruciato che mette in risalto il suo fisico asciutto e longilineo da indossatrice. Il passo è leggero. Lunghi capelli biondi ossigenati incorniciano un viso dai lineamenti marcati ma composti, sul quale campeggiano due occhi luminosi e splendidi nei quali è facile annegare. Il suo sguardo, ora assorto, quando si interroga per parlarci di se stessa, ora penetrante, quando teme il trabocchetto di qualche domanda, ora smarrito dietro qualche perplessità, è pulito e terribilmente sincero. E ci racconta di sé, della sua esperienza, all'inizio bella come una favola, alla fine dura come la realtà.

"Anche se può non sembrare vero - dice - i concorsi di bellezza non mi hanno mai tentato. Per me è molto importante lavorare con serietà, e quel genere di gare è una perdita di tempo. Francamente io ho accettato di partecipare cedendo alle cortesi insistenze del sig. Zambetta (organizzatore per Puglia e Basilicata) che mi notò in un albergo cittadino dove lavoravo come hostess per una manifestazione. Fu così che per gioco divenni Miss Wella (riguarda le acconciature) nella selezione regionale di Gravina. La cosa mi divertì e ci presi gusto. Ad Ostuni fui eletta Miss Eleganza. Poi ho aspetta-

to il momento giusto: l'elezione a Miss Puglia mi sorprese perché non ero data fra le favorite, ma non mi ha entusiasmato più di tanto. Era sempre un divertimento che mi avrebbe offerto maggiori possibilità di lavoro.

La maturità di Veronica è disarmante, e punisce piacevolmente la presunzione di chi non l'aveva immaginato. La stimoliamo a continuare. "A Salsomaggiore il divertimento è finito. Innanzitutto devo sottolineare che ci sono andata completamente da sola, senza i miei genitori, al contrario delle altre concorrenti. E in quei frangenti c'è davvero bisogno di una voce amica che aiuti almeno a superare l'emozione e a dare un po' di coraggio. Eravamo 148 ragazze e solo 60 dovevano andare alle finali in TV. Non so più quante volte ho sfilato in passerella a Riolo e a Porretta in lunghe selezioni estenuanti. La sera della premiazione i giochi erano fatti da un pezzo, eppure si esultava e si piangeva in una finzione che era stata preparata accuratamente. Non ho rancori contro alcuno, per carità, ma mi domando quali criteri imperscrutabili sono stati seguiti nel dare le valutazioni: so per certo che in una selezione per il pubblico ero al quarto posto, mentre sono stata ventunesima quando le concorrenti sono diventate 20". E le raccomandazioni? "C'era un tran tran indiavolato e un via vai indescrivibile. Conoscenze e amicizie facevano a volte la differenza".

Dunque, niente di nuovo sotto il sole: il marcio c'è sempre, soprattutto laddove c'è odore di business. Ed è ancor più deplorevole notare come vengano cinicamente usati e sfruttati i sogni e le ingenuità. Ma è poi così importante apparire in televisione? "La televisione uccide la spontaneità - ci risponde Veronica - , eravamo costrette a mille attenzioni, a sorridere in un certo modo, a non mostraci ansiose, a muoverci in un certo modo. E poi c'erano le sedute dalla truccatrice, dalla pettinatrice. Comunque può essere importante apparire in TV, farsi notare, apprezzare. Certamente se hai talento è difficile che venga valutato e considerato. Ma un passaggio in TV può essere un primo passo per un successiva affermazione. L'importante è avere molta umiltà. E' fondamentale.

A questo punto rischiamo un affondo in quella sua corazza di imperturbabilità: "Veronica, cosa si prova ad essere scrutati, osservati, indagati, sia sulla passerella dagli occhi della gente che dalle telecamere? E' come essere ammirate per la strada? "Questo è stato il lato più antipatico della mia esperienza. E' davvero imbarazzante. E lo era soprattutto quando si veniva giudicate dalla giuria tecnica, che non è quella di rappresentanza che si è vista in TV. Venivano a tutte le ore in albergo, ci facevano vestire e pettinare come volevano e poi ci scrutavano minuziosamente di profilo, di spalle, di fronte. Una cosa odiosissima.".

Adesso Veronica continuerà il suo lavoro di hostess e di indossatrice negli show-room. Intanto, come da regolamento, in quanto miss Puglia, sarà affidata all'organizzazione di Zambetta, che ha il compito di lanciarla. A lei piacerebbe svolgere il suo lavoro ad un livello più alto o provare come presentatrice. Le sue referenze? Condensate in tre parole "Mi ritengo una persona umile, simpatica e... coccolona".

QUANTI LACCI A QUESTO BENEDETTO PIANO REGOLATORE

L'abbattimento di 19 comparti e di 12.440 residenti
ridimensiona notevolmente le previsioni di espansione edilizia della città

Mimmo Corriero e Francesco Mancini

Finalmente dopo tanti anni il Piano Regolatore Generale è stato approvato dalla Giunta Regionale e trasmesso alla Commissione Prefettizia che regge il nostro Comune, con le modifiche e le correzioni ritenute necessarie dagli organi regionali.

Le correzioni e modifiche, per quanto attiene alle zone residenziali, partono dalla revisione dei fabbisogni abitativi previsti dal P.R.G. Questo, infatti, nella relazione dei progettisti, prevede che la popolazione di Modugno abbia nel quindicennio 1984-98 un incremento pari a 17.200 unità raggiungendo così una popolazione complessiva di 52.440 abitanti. Il Comitato Urbanistico Regionale (C.U.R.), sulla base di dati più aggiornati, ritiene che la popolazione di Modugno al termine del 1998 sarà di 40.000 unità. L'enorme differenza fra popolazione stimata dai progettisti del P.R.G. nel 1984, data di stesura dello strumento urbanistico e quella stimata dai tecnici del C.U.R. è dovuta al fatto che i progettisti del piano utilizzavano quale riferimento dati relativi agli anni Settanta, durante i quali Modugno ha avuto un incremento eccezionale di popolazione.

Come tutti sappiamo, tale incremento è stato la conseguenza dell'insediarsi nel territorio comunale, grazie al Consorzio A.S.I., di grandi realtà industriali che hanno fatto da catalizzatore per altre realtà produttive di dimensioni più contenute, creando così le premesse per lo sviluppo edilizio di quegli anni.

Pertanto, il C.U.R. ha stralciato una serie di aree altrimenti edificabili dal piano regolatore, assegnando a queste nuove destinazioni urbanistiche. Gli stralci effettuati non rispondono ad un criterio di casualità ma partono da considerazioni legate alla tutela ambientale ed alla presenza di grandi infrastrutture stradali. Sono stati a tal proposito stralciati i comparti residenziali (sul P.R.G. vengono definiti di tipo A): 11-12-13-14-15-16-17-18-21-35-36-37-38-41-42-43-44-45-46. Questi risultano ubicati a ridosso della Lama Sinata, riconosciuta per legge "Acqua Pubblica" e pertanto salvaguardata da leggi regionali e statali che impediscono l'edificazione a ridosso della stessa.

La presenza di grandi infrastrutture stradali ha portato alla eliminazione di alcune aree di completamento edilizio previste dal P.R.G. ubicate a ridosso delle stesse. Le aree considerate dal C.U.R inammissibili corrispondono alle zone omogenee di tipo B3, indice di fabbricabilità territoriale 1,5 mc/mq, ubicate all'interno degli svincoli stradali rispettivamente localizzati: alla confluenza fra Viale della Repubblica e l'innesto dell'Autostrada Bari-Napoli (tratto dismesso); lungo il cavalcavia per la provinciale Modugno-Palese; nell'area compresa tra l'autostrada e la strada statale n.96.

Il C.U.R. motiva così l'esclusione delle soprascritte zone omogenee: le stesse non si ritengono ammissibili sotto il profilo urbanistico; ciò sia per la inderogabile esigenza di prevedere fasce di rispetto stradale sia per i connessi problemi di inquinamento acustico ed ambientale, cui sono già soggette le stesse aree, in parte già interessate da edificazione".

Inoltre, le aree classificate di completamento edilizio di tipo B3 poste lungo Via Cornole di Ruccia e la S.P. Modugno-Carbonara vengono riclassificate zone di espansione C3. Ciò comporta la riduzione dell'indice di fabbricazione territoriale da 1,5 mc/mq. a 0,8 mc/mq con conseguente diminuzione del numero di vani edificabili e quindi di popolazione insediabile.

Il P.R.G. prevedeva la possibilità generalizzata di sopraelevare le abitazioni con un solo piano fuori terra in deroga agli indici di edificazione in tutte le zone omogenee di completamento . Il C.U.R. ha ritenuto non ammissibile tale norma ed ha prescritto la possibilità di sopraelevare in deroga agli indici solo lì dove già permesso dal Piano Particolareggiato per le zone di completamento. Detto in maniera semplice, sarà possibile sopraelevare solo dove già attualmente lo è, frustrando così le attese di quanti da anni attendevano il P.R.G.

Per quanto attiene alle zone omogenee di tipo B1, caratterizzate da indice di fabbricabilità pari a 5 mc/mq, l'altezza massima viene ridotta da mt.18 a mt.10. In sintesi, con tale prescrizione, pur mantenendo inalterato l'indice di fabbricabilità, di fatto se ne riduce la possibilità edificatoria. Anche l'altezza massima dei fabbricati da costruire nelle zone di espansione C4, adibite ad edilizia economica e popolare, viene ridotta dai 30 mt. previsti a 22 mt.

Per le zone di completamento B1, B2, B3 viene introdotto un nuovo parametro: il rapporto altezza

edificio/larghezza stradale pari al massimo a 1.

Per quanto attiene i comparti di tipo C (comparti la cui destinazione fondamentale è a servizi), il P.R.G. prevede delle zone omogenee per la residenza di tipo C2 e a tal riguardo il C.U.R. prescrive che dette aree vengano rappresentate sulle tavole grafiche "così da pervenire già in sede di pianificazione territoriale (si rammenta che la stesura di un P.R.G. è un esempio di pianificazione territoriale) ad un organico disegno urbano".

Le prescrizioni del C.U.R. prevedono, e dunque richiedono, la predisposizione di una nuova cartografia e della relativa disciplina urbanistica per quelle aree soggette a vincoli di natura ambientale ("vincoli territoriali").

Nello specifico vengono elencate le seguenti aree:
- aree soggette a vincoli ex lege 431/85 (boschi, lame e corsi d'acqua);
- aree soggette a vincolo e/o a segnalazioni archeologiche (menhir, insediamento neolitico nei pressi del bosco grande, zona archeologica urbana, ecc.);
- beni geomorfologici (S.Maria delle Grotte, Grotticella S.Angelo);
- aree faunistiche (oasi di protezione il 'boschetto').

Per le zone produttive poste lungo la S.S 96 e lungo la S.S. 98, tipizzate dal piano regolatore come aree omogenee di tipo D, il C.U.R. prescrive l'arretramento di 20 mt. dal ciglio stradale. Tale arretramento va considerato non rispetto alle attuali sedi stradali ma rispetto alle sedi stradali complete di viabilità complanare, sia quella prevista dal P.R.G. sia quella inserita d'ufficio per la S.S 96 dal C.U.R.

Per le zone agricole o di riserva viene prescritto che gli unici interventi effettuabili sono quelli legati esclusivamente alle attività agricole. Il P.R.G. consentiva per le stesse la possibilità, fatte salve alcune prescrizioni in merito alle dimensioni del lotto, di effettuare attività per il tempo libero, lo sport ricreativo, l'assistenza ecc.

E' opportuno precisare che non tutte le prescrizioni presenti nella relazione del C.U.R. sono state riportate in questo articolo, ma, volutamente, si sono privilegiate quelle che sembrano avere maggiore impatto sui cittadini modugnesi. Inoltre, abbiamo preferito in questa fase non esporre pareri personali ma riportare nel modo più fedele e comprensibile quanto risulta dalla relazione del sopraccitato C.U.R.

MODUGNO TRA PASSATO E FUTURO

E' urgente porre le basi per una ripresa della dialettica democratica

Pino Rella

Ormai è certo, dopo la proroga del commissariamento, si ritornerà a votare per il Comune a giugno del 1995. Comunque sia, il grosso del periodo di purgatorio per la nostra città, presunta mafiosa, è alle nostre spalle.

Non voglio qui riprendere ed ulteriormente commentare la oramai vecchia diatriba fra innocentisti e colpevolisti. Se mi è tuttavia consentito un piccolo commento, devo dire che francamente non mi ero assolutamente reso conto di vivere in una città, la mia città, in cui l'omertà e l'associazione di stampo mafioso la facevano da padrone. Questa opinione tuttavia può essere facilmente inficiata da una personale ignoranza degli eventi presunti delittuosi che avrebbero attraversato la nostra società.

E allora, a coloro che presumibilmente sapevano, chiedo: perché tanto attivismo da parte delle istituzioni dopo lo scioglimento del consiglio comunale e non prima? E mi spiego meglio. Perché prima era consentito ad un gruppetto di piccoli malavitosi di fare bella mostra della loro arroganza nella nostra piazza più bella e dopo no? Perché prima non è stata condotta una adeguata campagna di stampa volta a sensibilizzare le istituzioni sul pericolo incipiente, anziché soffermarsi su altri temi, per carità importanti, ma sicuramente meno della possibile interruzione, e per giunta per "motivazioni mafiose", della vita democratica della nostra città? E' possibile che quanto successo sia riconducibile, sia pure in parte, ad un qualche mutamento del clima politico-istituzionale, con conseguente rottura di un presunto equilibrio tra i detentori del potere decisionale? E allora, se ipoteticamente cosi è stato, cosa c'entra Modugno (e la grandissima maggioranza dei suoi cittadini, sicuramente avulsi da qualsiasi gioco di potere) con l'etichetta di città "mafiosa"? Ah, quante domande...!!

Mi preme a questo punto sottolineare l'assoluta mancanza di qualsiasi vena polemica in queste mie considerazioni; non vi è cioè alcunissima intenzione di colpevolizzare chicchessia (e d'altronde non ne avrei alcun titolo). E' soltanto il tentativo di un cittadino modugnese, da sempre dissetatosi alla fonte della ragione, di capire un po' meglio, un po' di più.

E che si sia trattato di interruzione della vita democratica, lo si rileva dalla pressoché totale paralisi del confronto dialettico verificatasi all'indomani del decreto di scioglimento. Per mesi e mesi si è assistito, e si assiste ancora, ad un immobilismo concettuale e ad una rassegnazione mortale.

E per lunghi mesi, passando da Piazza Sedile, ci si è interrogati ripetutamente, non di rado sarcasticamente, sul destino di coloro che, amati o odiati, riveriti o ignorati, osannati o denigrati, erano pur sempre espressione di una Volontà Popolare; protagonisti nel bene e nel male di un confronto dialettico; depositari delle speranze della gente comune. Certamente interlocutori più immediati, passionali e pluralisti, e meno asettici e selettivi di un qualsiasi alto burocrate.

Non so quanti del vecchio ceto politico, siano essi stati di governo o di opposizione, hanno fatto gli interessi della nostra gente, anche solo in parte. Ma certamente, per essere stati eletti, taluni ripetutamente, devo presumere che i miei concittadini o hanno ottenuto da loro quel che chiedevano o più realisticamente hanno sempre stoicamente sperato di ottenerlo. D'altronde, è proverbiale la pazienza della nostra gente, della gente del nostro Sud: nonché la sua capacità di saper attendere un evento anche per anni. E ciò, in gran parte, proprio in virtù di questa "dote" dei nostri politici, e mi auguro, a questo punto, solo dei vecchi politici, di perpetrare per anni indefinitamente le aspettative sia del semplice ed ignoto cittadino che del soggetto noto e affermato.

E' auspicabile che in futuro ci sia una assunzione piena di responsabilità sia da parte del politico, che deve dire chiaramente non solo cosa intende e si deve fare, ma anche cosa realmente si può fare sia da parte del cittadino, che deve guardare più all'interesse collettivo che a quello personale, ed in tale ottica svolgere un ruolo di controllore delle istituzioni amministrative.

Tutti abbiamo osannato Tangentopoli e la sua capacità epurativa; tutti "adesso" riconosciamo le malefatte di Tizio o di Caio e li vogliamo all'inferno; tutti ci riscopriamo santi e beati. Ma via, siamo seri e soprattutto intellettualmente onesti! Così come indistinto è il limite tra corruzione e concussione, come evidenziato da numerosi e autorevoli opinionisti cimentatisi su tale tema, altrettanto sfumato, in riferimento ad un evento presunto negativo, è il confine tra la responsabilità reale ed oggettiva di una classe politica o del singolo politico e la mancanza di controllo da parte della pubblica opinione; e ciò soprattutto a livello locale.

Si può facilmente obiettare che il sistema perverso si era talmente perfezionato da non consentire vie di fuga. O si accettava quel sistema o si rimaneva inesorabilmente tagliati fuori. E allora, tutti abbiamo accettato di omologarci, anziché di ribellarci. Dubito che fra di noi ci sia realmente qualcuno che abbia il diritto di puntare il dito o che, mutuando una espressione evangelica, sia in condizioni di scagliare la prima pietra.

E dunque, convinti come siamo che, merito o non merito di Mani Pulite o di quant'altro, un periodo politico si è definitivamente chiuso ed un'altra fase storica sta per iniziare o è già iniziata, è opportuno proporre alcune considerazioni:

1) volgiamo fiduciosi la nostra attenzione ad un futuro auspicato migliore, evitando di ripetere gli stessi errori del passato;

2) emarginiamo coloro che, per essere stati troppo legati al vecchio ceto politico, lo rimpiangono e non fanno altro che gettare fango sui germogli del nuovo, per indurlo alla soppressione, anziché aiutarlo a crescere sano;

3) riconosciamo i camaleonti di professione e mettiamoli in condizione di non nuocere o quanto meno di non influenzare più di tanto le scelte future;

4) sforziamoci di costruire una nuova realtà politica che riconosca, come valori fondamentali, l'onestà intellettuale, l'umiltà, la solidarietà, il riconoscimento dei propri limiti, il bene comune, ecc.; e che sia vaccinata contro l'arroganza, la protervia, l'ipocrisia, il mero arricchimento personale, ecc.

Si parla spesso di Modugno come di un laboratorio politico; mi piace molto pensare che in questo laboratorio venga fatta una scoperta: quella di una nuova classe politica che, in perfetta sintonia con i bisogni della gente comune, si ponga come unico e semplice obiettivo il miglioramento della qualità della vita, nostra e soprattutto dei nostri figli. Sono convinto che, in tale ottica, con la dovuta convinzione e il necessario pragmatismo, movimenti di opinione, come "Progetto per Modugno", che ho contribuito a fondare, sapranno lavorare proficuamente.

RISTORANTE PIZZERIA
"AL GROTTINO"
SPECIALITÀ
SPAGHETTI ALLA CHITEMURT
70026 MODUGNO - Via Municipio, 7
Tel. (080) 565857

STARS
DISCHI - STRUMENTI MUSICALI - GADGETS
Via Cairoli, 60 - Tel./Fax 080/5554520
70026 MODUGNO (Ba)
Nuova esposizione: Via X Marzo, 11 - MODUGNO

LA CITTA' VISTA DAI BAMBINI

Raffaele Macina

"Io vorrei che questa piazza non fosse più soffocata dalle macchine e dalla sporcizia, così possiamo giocare, scoprire cose nuove, e imparare, invece di stare incollati al televisore, oppure ad annoiarci sempre a stare così come un salame e non parlare con nessuno della mia età".

E', questa, una affermazione di un bambino del borgo antico di Bari che è ad un tempo un'analisi lucida della realtà in cui vive e un disperato grido di allarme per sé e per il suo futuro. Un'analisi lucida perché la città così come è strutturata oggi reprime realmente la dimensione ludica, annulla il senso della curiosità e della scoperta, non sollecita l'autonoma acquisizione di nuovi contenuti. Un disperato grido di allarme perché avere l'unica libertà di essere incollati alla televisione significa essere una persona incapace, limitata nelle sue possibilità, chiusa nella sua povera realtà, un "salame" appunto.

E' singolare quanta presa di coscienza ci sia nei bambini, mi son detto leggendo questa affermazione ed altre simili presenti nel saggio *"Natale è... Gesù che nasce a Bari"*, di Enzo Quarto e Milena Romita (edito dalla cooperativa "Lavoriamo insieme", pp. 127, L. 22.000).

Il libro si articola in due parti: nella prima Enzo Quarto, giornalista della RAI, presenta e commenta alcuni lavori ideati da bambini di "Bari Vecchia" per il concorso *"Caro Gesù bambino vorrei..."*, organizzato dalla cooperativa "Lavorare insieme" che opera da molti anni nel borgo antico di Bari; nella seconda parte Milena Romita, psicologa, operante peraltro anche a Modugno, presenta l'esperienza da lei stessa ideata del "Centro d'ascolto per i genitori" dei bambini del borgo barese, promosso dal club Lions Melvin Jones, in collaborazione con la cooperativa "Lavorare insieme".

La lettura di *"Natale è... Gesù Gesù che nasce a Bari"* risulta assai agevole ed interessante non solo perché introduce il lettore nella drammatica realtà di bambini condannati a vivere in un mondo disumano o di genitori che sono orgogliosi per il coraggio del proprio figlio, impegnato nel "suo traffico" magari di stupefacenti, ma anche perché fa giustizia di tanti luoghi comuni.

Davanti a bambini, i cui genitori entrano ed escono dal carcere o sono alcolizzati od ancora ruotano nel mondo della prostituzione, si può rispondere - si chiede Quarto - con l'appello alla generica solidarietà, oggi così diffusa? Si possono risolvere o per lo meno alleviare casi di autentica tragedia esistenziale con le serate di beneficenza o con qualche pacco-dono delle parrocchie? Certo che no, perché "è sempre meglio insegnare a pescare che regalare pesci".

Ed ancora, è sufficiente lo spazio-scuola a garantire le condizioni per uno sviluppo almeno normale di un bambino che vive in una famiglia difficile, o non è invece necessario che si intervenga anche sulla famiglia? Anche qui la risposta è ovvia, ma perché sia tradotta nella realtà bisogna attendere qualche progetto, come quello di Milena Romita, che matura nell'ambito del volontariato.

E le pagine della Romita, che espone la dinamica con la quale ha realizzato il suo "Centro d'ascolto per i genitori" diventano assai interessanti. Sembra quasi di vederle queste donne che, con tanta riluttanza, incominciano a riunirsi in gruppo con la psicologa, poi lentamente si sciolgono, trovano il coraggio di parlare della loro assurda vita, alla quale si sentono condannate da un fato immutabile. E allora scopri di Angela, già madre di un bambino di sette anni, che lascia il violento marito alcolizzato, scappa "con un uomo che le aveva promesso amore e protezione, ma che la sfrutta facendole fare la prostituta". Scopri di Anna, andata in sposa a tredici anni, che sa di suo figlio quindicenne già scippatore incallito ma che non può rimproverarlo, perché "lui diventa aggressivo e lei ne ha paura". Scopri tanti altri casi drammatici, ma scopri anche che all'interno di un progetto mirato queste donne "si chiedono, con gioia o con dolore, perché esse sono così e cominciano ad immaginarsi come vorrebbero essere".

Del libro si sarebbe dovuto parlare in un convegno che si è tenuto a Bari il 22 ottobre alla presenza anche di autorità politiche di primo piano, come l'on. Giuseppe Tatarella e l'on. Marco Taradash. Dico "si sarebbe", primo perché agli autori non fu data la parola, e secondo perché Taradash dopo un suo interventino, piccolo piccolo, andò via per altri impegni e Tatarella parlò dei giochi mediterranei e di tutti i finanziamenti pronti per Bari, per i quali egli *ha già impegnato* un importante funzionario di Roma. Ma questi politici -mi sono sempre chiesto, osservando nel passato un De Gennaro che ti inaugura una mostra di pittura o un Lattanzio che ti presenta un nuovo libro di poesie- perché si ostinano a presenziare a tutto e a parlare di tutto? E dire che Tatarella e Taradash voglion far credere di essere dei *nuovi* politici.

BALSIGNANO, EMBLEMA DELLA PENALIZZAZIONE DI UN BENE CULTURALE DEL SUD

L'onorevole Magrone ha presentato nel mese di agosto una ricca e documentata interrogazione parlamentare su Balsignano, che, al di là del suo valore politico, fornisce un quadro d'insieme preciso sull'intera problematica del casale medievale. Per la sua importanza e per gli sviluppi che essa potrà avere, riteniamo opportuno sottoporla all'attenzione dei lettori.

Nicola Magrone

interrogazione a risposta orale

Al Ministro per i Beni Culturali e Ambientali. - Per sapere - premesso che:

il 14 febbraio 1981 il Ministro per i beni culturali e ambientali, su segnalazione-richiesta della Soprintendenza per i beni ambientali architettonici artistici e storici della Puglia, dichiarò il «complesso di Balsignano, costituito da: Castello, Chiesa di S. Maria di Costantinopoli, Chiesa di S. Felice, sito in Provincia di Bari - Comune di Modugno, di interesse particolarmente importante ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089 in quanto eccezionale esempio di complesso medioevale» e lo sottopose a tutte le disposizioni di tutela previste dalla legge;

il Soprintendente per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici della Puglia arch. Riccardo Mola aveva segnalato all'Ufficio Centrale per i Beni A.A.A.A.S. - Div. III del Ministero per i Beni Culturali, ai fini delle misure di tutela di cui alla legge n. 1089/1° giugno 1939, che «il complesso di Balsignano, sito nel comune di Modugno, contrada Balsignano, riveste importante interesse storico-artistico ai sensi della legge 1089/39 in quanto eccezionale testimonianza di costruzioni medioevali rimaste all'interno dell'antico borgo di Balsignano. Del nucleo urbano originario, delimitato da una cinta muraria che probabilmente ne definiva i confini, restano solamente gli edifici rappresentativi quali il castello, la Chiesa di San Felice (importantissimo esempio dell'architettura romanico-pugliese del tipo di chiesa a cupola con influenze dell'arte bizantina e araba) e quella di Santa Maria di Costantinopoli mentre le abitazioni sono andate completamente distrutte nelle vicende belliche che hanno avuto una parte determinante nell'assetto del territorio»;

«il complesso di Balsignano, sito nella omonima località del territorio comunale di Modugno (Bari), costituisce una rara testimonianza dei numerosi "casali" che tra il IX e l'XI

Porta d'ingresso della Chiesa di San Felice.

secolo popolavano il paesaggio rurale di Terra di Bari. Il casale sorge in un sito di notevole bellezza a circa tre chilometri dall'abitato; è posto in posizione dominante alla confluenza di valli torrenziali. Sia nelle immediate vicinanze che più lontano, lungo la lama, sono presenti altri insediamenti, religiosi e civili, che provano la continua frequentazione del luogo. Sebbene gravemente depauperato rispetto all'originaria consistenza, il vecchio nucleo abitato, delimitato da una cinta muraria che ne doveva determinare un tempo i confini, conserva ancora gli edifici più rappresentativi, quali il castello e due chiese, San Felice e Santa Maria di Costantinopoli. Totalmente

distrutte risultano, invece, le abitazioni o comunque le altre strutture edilizie che in origine lo completavano e di cui verosimilmente si potrebbero rinvenire importanti testimonianze attraverso un'opportuna campagna di scavo» (*relazione tecnica e storico-artistica al progetto speciale «complesso di Balsignano»*, arch. progettista Emilia Pellegrino della Soprintendenza di Bari);

«due conventi benedettini intitolati a San Lorenzo furono fondati, nella fine del secolo X, il primo nella città e l'altro, a distanza di sette miglia, nel territorio di Capua, e formarono una badia, che dalla nuova città, sorta nel secolo seguente accanto al secondo, prese il nome di San Lorenzo di Aversa. Arricchita per le donazioni cospicue di principi capuani, di conti normanni e di altri benefattori, confermate da pontefici e imperatori, divenne molto potente. La sua giurisdizione, tra il XII e il XIII secolo, si estendeva in Campania e in Puglia su 80 chiese, presso le quali erano monasteri e grancie con villaggi e larghi e pingui territori. Tra gli altri possessi, era il castello di Balsignano che, con tutte le appartenenze, terre coltivate e incolte, oliveti, vigne e pascoli, era stato donato alla badia aversana dal duca Ruggiero, figlio di Roberto Guiscardo, e da sua moglie Adele nel maggio del 1092. Le rovine di questo castello, con la chiesa annessa, esistono tutt'oggi su una pittoresca eminenza a tre chilometri da Modugno (Bari), quasi a metà della via che mena a Bitritto. *Balsinianum*, derivazione attraverso *Palisinianum* del primitivo *Basilinianum*, fu con molta probabilità in origine un podere appartenente ad un *Basilium, ager basilii*. Ivi, a poco a poco, si formò una borgata, della quale la prima notizia ci è data da un instrumento del maggio 962 dell'Archivio di San Nicola [di Bari]» (Giuseppe Ceci, *«Balsignano»*, 1933, ristampato da edizioni *Nuovi Orientamenti*, dicembre 1988);

«fra X e XI secolo, dunque, Balsignano si sviluppò come nucleo insediativo fortificato, in posizione eminente in un'area servita da una diramata viabilità locale, nonché da un asse viario a dimensione territoriale - la "mulattiera" menzionata già da Strabone - che da tempi antichi collegava *Butuntum* a *Caelia*, passando per Modugno, e offriva un percorso alternativo interno al tracciato principale della via Traiana. Al di là del caso particolare, la ricca documentazione del Codice Diplomatico Barese testimonia, nella medesima epoca, l'esistenza di una fitta rete di tracciati che innerva l'intero territorio pugliese, sovrapponendosi alla viabilità primaria delle grandi arterie romane - via Appia e Traiana - che ancora in età medievale costituiscono le direttrici fondamentali delle invasioni, dei pellegrinaggi e dei traffici meridionali» (Raffaele Licinio, *«Balsignano nell'attualità di un itinerario»*, in "*Nuovi Orientamenti*", gennaio 1983);

«chi visita ora Balsignano di Modugno, riconosce agevolmente la pianta del borgo medioevale, che è circondato per tre lati da strade, e pel quarto, a sud, dove è meglio conservata la cinta murale, da un sentiero in alto sulla valle. [...] La più antica di questa [delle due chiesette del borgo], S. Felice, desta vivo interesse per la singolarità o libertà della sua pianta, per l'elegante semplicità della sua architettura e decorazione, per le incertezze stesse originate dalla stato presente dell'edificio in parte rovinato. [...] se la fattura della nave principale si rivela con sicurezza della prima metà del Duecento, quella della nave laterale appartiene ad un metodo di muratura che non si può circoscrivere in un'epoca determinata. Ma comunque sia ciò avvenuto e quale delle due fabbriche abbia preceduto l'altra, è curioso trovare accanto e incastrati tra loro un trullo e una chiesetta a cupola, generi di costruzione la cui affinità è stata così lucidamente esposta da Emilio Bertaux in un capitolo della sua opera su l'arte nell'Italia meridionale (Bertaux, *L'art dans l'Italie meridionale*, Paris, Fontemoing, 1904. Per Balsignano si confr. le pagine 381, 386, 391) [...] Al grazioso disegno dell'insieme e di ogni particolare si accorda la perfezione con cui sono squadrati e lavorati i conci di pietra calcarea disposti nei filari orizzontali dei muri e dei pilastri e nelle curve degli archi e delle volte. Il bel colore del materiale non fa rimpiangere la decorazione pittorica o non mai eseguita o scomparsa; solo su un pilastro a sinistra appare la traccia di un'immagine ad affresco» (Giuseppe Ceci, *«Balsignano»*, 1933, ristampato da edizioni *Nuovi Orientamenti*, dicembre 1988);

il decreto 14 febbraio 1981 del Ministro per i beni culturali e ambientali venne notificato al proprietario del complesso, avvocato Giovanni Lacalamita, il 2 aprile 1981;

fra l'estate e l'autunno del 1982, il Ministero per i beni culturali e ambientali e quello per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno elaborarono il «Progetto speciale "Itinerari turistico-culturali nel Mezzogiorno"»; Balsignano venne "inserito" nell' "itinerario normanno-svevo";

gli interventi più "immediati" previsti nel progetto «Complesso Balsignano» vennero così definiti nella relazione tecnica e storico-artistica del progettista arch. Emilia Pellegrino: «La proprietà privata del casale ha sempre costituito il maggior ostacolo ad un intervento diretto di restauro finanziato dal Ministero per i Beni Culturali o anche all'utilizzo di finanziamenti regionali. Proprio per ovviare

a questo impedimento, e considerato che le precarie condizioni del complesso rendono improcrastinabile il recupero delle strutture superstiti, il Comune di Modugno e questa Soprintendenza hanno, da alcuni anni, avviato le procedure per addivenire rispettivamente all'esproprio o all'acquisizione del bene al demanio dello Stato. La richiesta di autorizzazione all'esproprio da parte del Comune, inoltrata il 14 marzo 1984, è ancora all'esame del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali [e si era nel maggio 1985!]; su tale proposta questa Soprintendenza [di Bari] ha espresso parere favorevole. Successivamente, con nota [...] del 22.4.1985, questo Ufficio [Soprintendenza di Bari] ha fatto presente al Ministero alcune considerazioni che fanno ritenere preferibile l'acquisizione del complesso al demanio statale, ferma restando la possibilità di un'eventuale concessione in uso al Comune di Modugno. In particolare, si è tenuto conto dell'eccezionale valore del casale e della delicatezza del restauro da eseguire, che rendono opportuno l'intervento diretto della Soprintendenza, della possibilità di assicurare la fruibilità e la custodia del complesso con personale dell'Amministrazione (considerata la vicinanza con la sede di questo Ufficio) e infine della disponibilità dei fondi necessari all'acquisizione, compresi nel lotto finanziario degli «Itinerari turistico-culturali nel Mezzogiorno». Per la determinazione dell'importo, questo Ufficio ha richiesto all'ufficio Tecnico Erariale la valutazione degli immobili e di quella parte del terreno agricolo circostante strettamente necessaria a garantire la fruibilità dei monumenti; il valore degli edifici è stato stimato in lire 150.000.000 e quello del terreno in lire 10.000.000. In considerazione del notevole valore storico-artistico del complesso, questa Soprintendenza ha ritenuto di dover incrementare la suddetta valutazione dell'importo di lire 50.000.000 per un valore complessivo di lire 210.000.000. Tale cifra è stata pertanto inserita nella perizia di spesa che la presente relazione accompagna; nell'eventualità che il complesso venga espropriato dal Comune prima dell'inizio dei lavori, l'importo relativo all'acquisizione verrà utilizzato per effettuare il restauro del castello non compreso nel presente progetto. La necessità di eseguire, con i fondi a disposizione, un lotto funzionale e di conseguire nello stesso tempo la valorizzazione e fruibilità dei beni restaurati hanno portato a concentrare l'intervento sulle chiese di San Felice e di Santa Maria di Costantinopoli, di dimensioni ridotte ma più importanti sotto il profilo storico-artistico. Il recupero del castello, che appare complesso perché più legato ad una futura eventuale rifunzionalizzazione, viene rimandato in attesa che si concluda il passaggio di proprietà del complesso. [...] Il quadro economico del progetto risulta così suddiviso:
A) importo opere murarie: lire 257.000.000; B) restauro affreschi: lire 22.500.000; C) revisione prezzi: lire 33.540.000; D) spese generali: lire 8.385.000; E) imprevisti e arrotondamento: lire 12.985.000; F) somma per acquisizione: lire 210.000.000; G) Iva: lire 5.590.000; importo complessivo progetto: lire 550.000.000»;

Pavimentazione medievale affiorata a ridosso della Chiesa di San Felice durante i saggi di scavo del 1991.

il 2 giugno 1989 (a distanza, dunque, di otto anni dal decreto "di vincolo" su Balsignano!), l'Agenzia per la Promozione dello Sviluppo del Mezzogiorno trasferì alla Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della Puglia l'opera di restauro del complesso monumentale di Balsignano riconoscendo alla Soprintendenza l'importo complessivo fisso ed invariabile di lire 502.735.697;

nel 1989, il proprietario del complesso di Balsignano, avvocato Giovanni Lacalamita, si dichiarò disposto a cedere alla Soprintendenza di Bari la proprietà delle tre strutture architettoniche (chiese di San Felice e di Santa Maria di Costantinopoli, castello) e della porzione di terreno sulla quale esse insistono; in sostanza, l'avvocato Lacalamita accettò di cedere la proprietà del tutto per lire 210.000.000, aderendo così completamente alle valutazioni dell'Ufficio Tecnico Erariale; la cosa fu portata a conoscenza del Ministero per i Beni culturali dalla Soprintendenza di Puglia il 13 novembre 1989; con la precisazione che Giovanni Lacalamita rinunciò pure alla somma aggiuntiva riconosciutagli dalla stessa Soprintendenza per il valore artistico dei beni (lire 50.000.000), pur di definire al più presto la vicenda;

la "pratica", pur di facile definizione, rimase, dal 1989 sostanzialmente ferma, salvo un suo singolare e sinistro vagabondare tra Ministero per i Beni culturali e Ministero delle Finanze;

nel frattempo, di concreto, la Soprintendenza di Puglia aveva realizzato interventi per un importo di circa 70.000.000 (consolidamento della Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli e delle strutture murarie che delimitano l'intero casale); e tanto, nonostante il problema vergognosamente irrisolto dell'acquisizione del complesso; contemporaneamente, la Soprintendenza archeologica di Puglia realizzò scavi a seguito dei quali venne alla luce un sepolcreto, strutture conventuali ed abitative nonché un'abside probabilmente di età tardo-romana e, all'interno della Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, ad un livello di m 2,5 al di sotto del precedente piano di calpestio, una necropoli medievale, affreschi, una nicchia (probabilmente una tomba) e strutture che riportano ragionevolmente a due chiese ancora più antiche;

sorprendentemente, il 13 maggio 1992 [!], il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali si "rifece vivo" con la Soprintendenza di Puglia per richiedere «i documenti necessari alla dichiarazione di pubblica utilità e all'esproprio, corredati di una stima aggiornata dell'Ute» (il tutto, fermo l'impegno finanziario per lire 502.735.697);

il 3 novembre 1992, la Soprintendenza di Puglia inviò al Ministero la documentazione richiesta informando che l'Ute aveva, intanto, aggiornato la stima del complesso portandola a lire 266.000.000;

il 23 novembre 1993, il Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, ...«esaminati gli atti», richiese ulteriori documenti alla Soprintendenza di Puglia «per dare inizio alla procedura di rito» e restò, senza alcun timore del ridicolo, «in attesa di urgente riscontro»; tra i documenti richiesti, quelli relativi ai «tempi d'inizio e di esecuzione dell'esproprio» del complesso; insomma, come se nulla fosse accaduto prima e come se da ormai dieci anni il proprietario non avesse ripetutamente dichiarato la sua disponibilità a cedere il complesso;

il 24 febbraio 1994, il Soprintendente A.A.A.A.S. di Puglia, arch. Roberto Di Paola, trasmise la documentazione richiesta; quanto all'esproprio, replicò al Ministero: «circa "l'attestazione inerente i tempi di inizio e di esecuzione dell'esproprio", [...] questo Ufficio osserva di non poter fornire le notizie richieste in quanto il progetto approvato, finanziato nell'ambito degli Itinerari Turistici per il Mezzogiorno, prevedeva che l'acquisizione del complesso monumentale sarebbe avvenuta non attraverso l'attivazione della procedura di espropriazione per p.v. del bene stesso ma con cessione bonaria da parte del proprietario dietro corrispettivo, peraltro già stanziato e messo a disposizione dall'Agenzia per la promozione dello Sviluppo nel Mezzogiorno nel suddetto progetto. Ne consegue che questo Ufficio non ha certamente potuto perfezionare gli adempimenti previsti dagli artt. 4 e 5 della legge 2359/1865, così come richiesto da codesta Divisione. Pertanto, al fine di evitare errori che possano compromettere il buon esito della vicenda in parola, non solo, ma soprattutto allo scopo di non nullificare tutti gli atti procedurali compiuti fin qui da questo Ufficio e giunti nella fase conclusiva, si chiede a codesto Ministero che chiarisca in via definitiva i giusti termini nei quali deve svolgersi l'acquisizione al Demanio statale - ramo storico-artistico - del complesso di Balsignano»;

il 1 aprile 1994, il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali inviò alla Soprintendenza di Puglia una ulteriore, inconcludente, richiesta di atti e mostrò di meravigliarsi della lievitazione del prezzo dei beni da acquisire;

il 3 maggio 1994, la Soprintendenza di Puglia replicò al Ministero spiegando le ovvie ragioni della lievitazione del prezzo dei beni come valutato dall'Ute e ribadì la ormai patetica richiesta di indirizzi sull'ormai più che decennale problema acquisizione/esproprio -:

se in tutti questi accadimenti, segnati dall'evidente disprezzo per l'interesse pubblico e dello stesso pubblico denaro, non siano ravvisabili precise responsabilità ministeriali;

se non vi siano ravvisabili ampie tracce di una volontà di discriminazioni contro il Mezzogiorno ed i suoi numerosi giacimenti culturali;

se non sia giudicato urgentissimo l'intervento dello stesso Ministro per ordinare che si perfezioni immediatamente l'atto di cessione del complesso dal privato (consenziente da un decennio) e lo Stato e, conseguentemente, per accertare quali interessi abbiano mosso il Ministero nel boicottare l'esecuzione di un progetto che avrebbe restituito alla comunità internazionale degli studiosi e alla società civile un insieme monumentale di indiscusso altissimo valore;

se l'intera vicenda non abbia finito per penalizzare una regione meridionale anche nelle sue legittime aspirazioni ad una presenza più "forte" nello scenario culturale e storico italiano e mondiale;

se non siano ravvisati gli "estremi" per interessare della vicenda, nei suoi sinistri risvolti che testimoniano lo spreco indebito di pubblico denaro, la competente Autorità Giudiziaria.

on. Nicola Magrone

RIVIVE LA STORIA DELLA CITTÀ NEL CORTEO STORICO

Imponente e maestosa la quarta edizione del corteo storico,
di alto livello artistico la rappresentazione-balletto sulla regina Bona

Dina Lacalamita

Un tuffo nella storia il corteo che si è svolto a Modugno il 2 ottobre, giunto alla sua quarta edizione: settecento anni di avvenimenti, invasioni, dominazioni, intrighi, rivoluzioni, dall'epoca bizantina fino alla Rivoluzione francese. Personaggi e fantasmi del passato sono stati rappresentati da 270 figuranti: tutti compresi nel loro ruolo, inappuntabili nell'espressione del viso e negli atteggiamenti del fisico, sembravano quasi rimossi dalle pagine di tanti libri di storia.

Franco Damascelli e Roberto Petruzzelli, nel ruolo di narratori del corteo, hanno sottolineato nomi e casati dei personaggi che si avvicendavano nella storia.

Figura centrale fra i vari personaggi, è stata Bona Sforza, duchessa di Bari e Modugno, regina di Polonia, dopo il matrimonio con Sigismondo Jagellone. Sono soprattutto le vicende di questa donna, nel bene e nel male, a causa della complessità del suo carattere e delle vicissitudini del suo governo, ad interessare il regista Lino Cavallo che ne rappresentò lo sfarzoso matrimonio nella scorsa edizione del corteo Quest'anno, invece, egli ha voluto porre l'accento sull'accusa rivolta a Bona d'aver avvelenato le due nuore, Elisabetta d'Asburgo prima e Barbara Radziwill dopo.

Il racconto si è svolto sulle note di Prokoviev in una coreografia molto bella e intensa, interpretata, tra gli altri, dai primi ballerini: Silvia Humaila, Claudia Drago, Gabriella Pellegrino e Tani Viti.

A dir la verità, lo spazio, alquanto ristretto, non ha reso ragione della loro bravura e ciò insieme al problema della insufficienza dei posti a sedere, data la durata dello spettacolo, due ore circa, pone la ricerca di una diversa soluzione per le prossime edizioni.

Il soprano Angelita Bartolucci ha sottolineato con il canto la rappresentazione del matrimonio di Bona Sforza, mentre il personaggio si avviava, tra una fila di ancelle, sul palco.

L'esibizione degli Sbandieratori di Oria, vivace e molto gradita, ha accompagnato il corteo sia in itinere, sia in piazza, inizialmente e nel finale.

Voluto dall'Amministrazione Straordinaria del Comune di Modugno, ma soprattutto dai cittadini, per i quali è divenuto ormai un appuntamento o, se si vuole, una tradizione, il corteo storico del 1994 ha ottenuto vasta partecipazione e numerosissimi consensi, a giudicare dalle presenze per le strade e in piazza Sedile.

Interessante, come ha sottolineato il prof. Raffaele Macina in un suo brevissimo intervento introduttivo alla rappresentazione, è stato l'accorrere di tanta gente, giovani, meno giovani e bambini, a rendersi disponibile a sfilare, in misura addirittura maggiore del numero programmato dei personaggi del corteo, i cui costumi, tra l'altro, sono stati confezionati e approntati fino all'ultimo momento.

Tutto questo evidenzia l'entusiasmo che circonda il laboratorio teatrale modugnese messo in atto dalla compagnia "Ditirambo", e la voglia quasi fisica di "fare" queste manifestazioni, forse mille volte di più di luminarie sfarzose o di feste patronali che di religioso conservano solo il nome.

C'è sempre qualcuno che, indotto anche dalla imponenza del corteo e dalla notevole qualità dei costumi, sospetta lauti guadagni e cifre clamorose, ma in epoca di ristrettezze finanziarie e di trasparenza politica ed economica è utile dire quanto il tutto sia costato al Comune di Modugno: quindici milioni di lire, tutto compreso. Senza entrare nel dettaglio, ne risulta evidente l' inadeguatezza della cifra dovendosi con essa coprire le spese del montaggio e smontaggio dell'enorme palco con passerella, del service audio-luci, del noleggio delle sedie, della SIAE, degli sbandieratori di Oria, del noleggio dei cavalli, della confezione dei nuovi costumi che in questa quarta edizione del corteo storico sono stati una cinquantina circa.

Senza tema di inutili ripetizioni, la chiave di volta dell'esibizione sta tutta nell'entusiasmo; nell'entusiasmo di Lino, coreografo, disegnatore, regista, nell'entusiasmo delle sarte che materialmente hanno realizzato i costumi, Anna Pellegrino e Melina Cavallo, nell'entusiasmo di tutti coloro che gravitano intorno a "Ditirambo", nell'entusiasmo di tutti quelli che credono nel ruolo insostituibile che iniziative di questo genere hanno nella vita di una comunità.

GUARINI

L'olio *extra vergine di oliva*

Amministratore unico
Luigi GUARINI

Tel. 080/5552220
PIAZZA REGINA BONA, 17
70026 MODUGNO (BA)

L'olio extra vergine di oliva Guarini è un olio di qualità superiore, poiché prodotto da selezionate olive locali baresi, e confezionato dopo un attento processo di filtrazione che rende l'olio particolarmente trasparente e di gusto delicatissimo.
È possibile ricevere l'olio tramite ordinazione postale e telefonica.
La consegna è a domicilio.

UN SEDILE PER L'ARTE

Le nuove proposte di Michele Cramarossa e Tonino Longo

Ivana Pirrone

Con il patrocinio del Comune di Modugno, nella seconda metà di settembre, hanno esposto nella sala del Sedile i pittori Antonio Longo e Michele Cramarossa. Forse che finalmente si sia compreso che austerità non deve necessariamente significare assenza di progettualità e negazione di ogni attività culturale? Ce l'auguriamo perché l'assenza di ogni attività che non sia meramente amministrativa e dettata da improrogabili urgenze non appare un modo di governare e risanare, quanto piuttosto un comodo rifugio per non operare delle scelte: in un certo senso l'altra faccia di quella medaglia chiamata ignoranza, sottogoverno, corruzione che induceva i politici di passati regimi a favorire soltanto amici, compagni di partito, "contribuenti", senza mai porsi il problema della qualità delle proposte e dell'opportunità di farle da cassa di risonanza. Quel che si vuol dire, cioè, è che non si può risanare un popolo, vittima di millenari soprusi e cattivi esempi, non lo si può moralizzare se non educandolo e l'educazione può essere perseguita soltanto attraverso la proposta di valori. Chi abdica a questo compito potrà forse risanare il bilancio, ma sicuramente non avrà gettato le basi per una gestione sana e diversa della cosa pubblica.

E' perciò con particolare piacere e con la dovuta attenzione che è stata accolta la notizia della mostra in quella sede dei due artisti modugnesi. Tra l'altro l'occasione ha permesso di rivedere l'aula del Sedile, così carica di storici significati per la città e, ahimè, così malridotta. Macchie di umido sulla crociera della volta, fili elettrici come varici che serpeggiano sui muri. Non una pianta, un elemento di arredo a rendere appena meno spoglio l'insieme. Anzi, per la verità, neppure una luce sulla porta per far sapere alla cittadinanza che il Sedile era aperto e vi stava avvenendo qualcosa. Così in sordina (appena un trafiletto sul quotidiano locale e niente inviti) si è tenuta questa mostra dei due artisti ben noti per la lunga attività condotta sempre con serietà e perseveranza. Ma qui finiscono le affinità tra i due, oltre a quella di essere entrambi nati nella medesima città e di avere quindi compiuto le proprie esperienze nel medesimo contesto culturale e territoriale.

Michele Cramarossa può essere considerato senza dubbio il decano degli artisti modugnesi ma, malgrado l'età non più verde, gli si farebbe torto a considerarlo un anziano. Come anziana non è la sua figura alta e diritta, con appena qualche vezzo come le tempie brizzolate a testimoniare della raggiunta maturità, così non lo è il suo spirito, che è sempre curioso ed in evoluzione, come è sempre lo spirito di un artista, continuamente teso ad affinare i propri mezzi espressivi ed a sperimentare tecniche idonee al proprio linguaggio pittorico. Espone in questa occasione delle opere di grandi dimensioni che sviluppano i temi che gli sono più congeniali: la figura, intesa come ritratto di una personalità, ed il paesaggio, che è poi ritratto di ambiente, eseguiti con la sua abituale minuziosa cura dei particolari con composti cromatici pieni e brillanti.

Tonino Longo propone all'osservazione opere apparentemente eclettiche che sembrano testimoniare della sua irrequietezza creativa e della sperimentalità del suo carattere. In realtà Longo è più fedele a se stesso di quanto non voglia far apparire. Da anni conduce con rigore una ricerca su forme e materiali di manufatti di tradizione artigianale e di folclore. Impaginate, quelle forme, costituiscono un inventario di memorie di grande suggestione e mostrano quanto ben radicata ed attenta ad una giusta valutazione del passato sia la cultura di questo artista. A questa ricerca che procede per generi che vanno dai fischietti di terracotta alle banderuole segnavento di latta, dai medaglioni dei congregati delle processioni alle fontanelle pubbliche, si affiancano ora opere caratterizzate da una rappresentazione metropolitana di stampo iperreale in cui strade e case sono come depurate da ogni particolare che possa rimandare ad una temporalità specifica e ritratte in vorticose prospettive e scorci turbinanti. Cambia il mondo osservato da un'altra parte?

AUTOSCUOLA «DINAMO»
DEL PROF. G. DI LISO

Via Roma 32/A - Tel. 080/568.141 - MODUGNO

La prima fondata a Modugno

- SERVIZI QUALIFICATI E QUALIFICANTI;
- DISPONIBILITÀ MODERNISSIMO MATERIALE DIDATTICO;
- LEZIONI TEORICHE E PRATICHE IN TUTTE LE ORE DEL GIORNO;
- ESAMI IN SEDE SU MACCHINE NUOVE.

IL FASCINO DELLA STORIA

Dalla rievocazione del passato alla considerazione del presente, alla speranza del futuro

Gaspare Di Ciaula

Questa lunga torrida estate volge alla fine. Dal balcone che guarda ad occidente sono incantato del tramonto che, con fantastici fasci di luce, colora di rosa campanili, guglie e tetti del centro storico. L'insolito silenzio dovuto all'ora ed al giorno festivo è improvvisamente rotto dal rullo di tamburi, da squilli di trombe e vociare soffuso. Sul fondo della strada appaiono in corteo i figuranti, in splendidi costumi che richiamano epoche dall'anno Mille al Millesettecento. È una riedizione del "Corteo Storico" di Lino Cavallo.

Il clima festoso che l'accompagna, la ricchezza dei costumi, la partecipazione di massa, mi spingono a scendere in Piazza per assistere alla rappresentazione conclusiva.

Piazza Sedile è illuminata come un teatro, sul fondo è issato un palcoscenico di legno, ampio e sobrio, la folla è accorsa numerosa. I giocolieri, i suoni, le forze dell'ordine, i bambini che si rincorrono e festosamente cercano svaghi con pianti e schiamazzi, le bancarelle: stiamo per partecipare ad uno spettacolo che si rifà alla tradizione della "Commedia dell'arte".

Come da didascalia "Figuranti, Re, Regine, Imperatori, Popolani, Arcivescovi" lentamente affollano il palco, si accendono i riflettori, una bella voce impostata, con dizione perfetta, inizia il racconto.

Si parte dall'anno Mille (ché a tale epoca risalgono i primi dati storiograficamente accertati della storia di Modugno).

Lungo elenco di personaggi e di nomi che hanno segnato le vicende, non sempre felici, di questo Comune.

Lo spettacolo è bello! Improvvisamente irrompe la musica ed il balletto: Prokofiev (l'Autore che il grande Serghej Eisenstein aveva eletto per la colonna sonora di alcuni suoi capolavori).

Emotivamente non si può non sentirsi coinvolti da queste vicende che hanno tracciato l'alveo nel quale, nel corso dei secoli, con lacrime, sangue, sudore, soprusi e sofferenze, i nostri avi hanno costruito e tenuto in vita questo paese.

Il "menestrello" continua ad elencarci il lungo elenco di personaggi che, a vario titolo, hanno dominato Modugno, alcuni (pochi) in maniera illuminata, altri (i più) limitandosi a riscuotere balzelli, ad imporre vincoli, a sfruttarne le risorse.

Pur rapito dalle avvincenti vicende, trasportato dalla musica, affascinato dai costumi, commosso dalla soavità dei balletti, per qualche secondo mi distraggo e lo sguardo si posa sul gruppo di anziani che abitualmente occupa un angolo della Piazza. Sono seduti in crocicchio, chi con il sigaro fra le dita, chi con la pipa fra i denti, chi con l'occhialino sul naso; sembrano assorti e grave è la loro attenzione: i volti solcati da lunghe e profonde rughe del colore della terra, fisso lo sguardo degli occhi spenti sotto la canizie ingiallita dal sole, esprimono non irrequietezza, rammarico o rabbia per le angherie subite dai padroni (i cui nomi risuonano dagli altoparlanti) o dalla natura ostile, ma profonda rassegnazione.

I primi ballerini del balletto su Bona Sforza: da sinistra: G. Pellegrino, C. Drago, T. Viti, S. Humaila.

Di tanto in tanto la loro quiete è rotta dagli innocenti scherzi dei bambini che, incuranti di tutto, continuano a scorrazzare chiassosi; soltanto allora quelle maschere inaridite dalla fatica, si addolciscono tolleranti e, forse, esprimono un tenue barlume di speranza nelle nuove generazioni.

La musica è finita, l'io narrante tace, la cronaca si conclude alla metà del '700.

Mentre gli sbandieratori si prodigano nei loro preziosismi, per la gioia dei piccoli finalmente coinvolti, e scorrono sui titoli di coda i ringraziamenti ad una "Commissione straordinaria" che governa, io son preso dalle mie consuete riflessioni su questa Piazza. È stata architettata nel "Secolo dei Lumi" e voleva presagire un futuro diverso, uno stacco dal feudalesimo.

Siamo alla fine del secondo Millennio: l'illuminismo e il romanticismo, le lotte di classe ed il fascismo, la guerra e la resistenza, la repubblica ed il partitismo, sembra quasi che non si siano mai fermati su questa Piazza. L'agricoltura, messa in crisi dalla rivoluzione industriale degli anni '60 (comparsa con 200 anni di ritardo sul resto dell'Europa), muore; l'industria, insediata con meri fini di sfruttamento, ha soltanto avvelenato il territorio e gli animi, senza produr-

re alcuna ricchezza; l'etichetta finale è di "paese mafioso". Si sperava negli ultimissimi giorni in un riscatto che consentisse ai Modugnesi di governarsi da soli, ma il potere, per le sue imperscrutabili alchimie, ha deciso che questi cittadini non sono maturi per autogestirsi!

Caro Lino, ti ringrazio.

In passato ho assistito a tue rappresentazioni; fra tutte mi piace ricordare un presepe vivente: minuziosa era la cura del particolare, l'artigiano e il contadino, il pastore ed il profeta, la capanna e la bottega: senza sfarzo e senza ricchezze: una ricostruzione nella quale riconoscevo i miei avi, i tuoi antenati, le radici più profonde del "nostro" paese.

Chissà che nel futuro, in un'altra edizione in cui ci mostrerai perché siamo rimasti fermi alle dominazioni straniere, perché non siamo stati capaci di governarci da soli, forse farai sfilare non più quei rappresentanti delle famiglie nobili che hanno fatto la storia del passato, ma quell'arrotino, quel manovale, quel contadino, quello speziale, quel maniscalco, quel cerusico, quel commerciante e quel sensale, quel monaco e quel guitto che, loro sì, hanno costruito, mantenuto e protetto questo paese.

Qualcuno fra la gente scoprirà che nulla è dovuto a quei personaggi di cui è ricca la toponomastica cittadina ma che in sé è racchiusa la forza per costruire un millennio migliore.

AH! L'AMOR CHE PENA

Si respira il clima del Settecento nella nuova commedia di Lino Cavallo

Ivana Pirrone

Torna l'autunno e con l'autunnale ripresa dell'attività teatrale, fedele all'appuntamento l'associazione culturale "Ditirambo" propone la sua ultima fatica, realizzata sotto la consueta guida di Lino Cavallo, regista, scenografo e costumista, nonché autore di "*Ah! L'amor che pena*", commedia in due atti.

Si tratta di una colta trasposizione del teatro goldoniano nell'ambito culturale modugnese, con una storia lieve e dal facile intreccio che si dipana presso la facoltosa famiglia dei Sementa, illustrando le loro vicende amorose e disegnando una serie di figure gustose e di caratteri che sembrano rifarsi ai ruoli tradizionali della commedia dell'arte. Non mancano, infatti, il burbero dal cuore tenero, la serva intrigante, la vicina pettegola, l'amoroso e l'amorosa, il cicisbeo ossequioso: tutte figure disegnate con abilità e presentate progressivamente al pubblico da un susseguirsi di situazioni illuminanti. Le figurine del teatrino di Cavallo si muovono sulla scena con la grazia rarefatta con cui piroettano le figurine danzanti di un carillon e talvolta l'uso delle luci, che degli attori fanno percepire le sagome come silhouette ritagliate con abile gioco di forbici, contribuiscono a creare l'illusione del Settecento e del suo spirito, pur rinunciando alla creazione di un allestimento scenico. L'illusione è completata dall'abile supporto musicale, scelto tra le musiche dell'epoca e dai costumi che, nell'insieme, non rinunciano a preziose "citazioni" come quella dei bastoni da passeggio dai manici finemente lavorati in avorio o in argento

E l'impressione di trovarsi di fronte ad uno spettacolo colto, ricco di citazioni letterarie, e che nasce da una profonda conoscenza del teatro letterario del Settecento, si accentua se si pone mente all'intrecciarsi dei linguaggi che lo caratterizzano. Infatti, pur riuscendo costantemente a divertire ed utilizzando il dialetto, la commedia non indulge mai a facili effetti ed a scontati giochi di parole.

Piuttosto, così come il teatro goldoniano si articola in dialetto, lingua italiana e francese, per soddisfare un'esigenza di comunicazione e di dialogo capace di illustrare rapporti veri fra uomini concreti, in una società effettiva, così la commedia di Lino Cavallo intreccia dialetto modugnese, dialetto salentino, lingua italiana rimaneggiata da una inglese, per soddisfare le medesime esigenze e conquistare attraverso lo scambio delle varie esperienze di comunicazione, un linguaggio nuovo, sottratto ad ogni esigenza normativa strettamente letteraria, che sarà una lingua teatrale.

Inutile narrare la trama che regge la rappresentazione ed è pretesto per una ricostruzione di caratteri, ricostruzione che risulta godibilissima ed accattivante come i minuetti che spesso le fanno da sottofondo Spigliata la recitazione, che raggiunge punte di vero divertimento quando al gioco delle parti si aggiunge quello dei linguaggi e si assiste all'incrociarsi delle sentenziose battute salentine pronunciate dalla vicina impicciona cui risponde la sagace prontezza della serva intrigante che si esprime in modugnese, mentre la petulanza anglosassone della nuora giunge a stravolgere il senso delle cose, con la sua improbabile pronuncia dell'italiano.

PROVACI ANCORA, ROB...

Gaspare Di Ciaula

Strappato dal mio divanetto, davanti alla TV, mi sono trovato, quasi senza accorgermene, fra tanti giovani nell'unico teatrino di Modugno, a trascorrere un'ora di incanto.

Sì, Roberto, mi hai trasportato in un'atmosfera che purtroppo da un'eternità non ritrovavo. Quelli che se ne intendono, avranno colto Sofocle ed Aristofane, Brecht e Beckett, Jonesco e Campanile, Nietzsche e Schopenhauer, Steinbeck e Pasolini, Freud e Jung e chissà quanti altri ancora; io ho partecipato ad un *"trip"* (come era di moda dire una volta).

Ho riscoperto quel *"glong"* che mi era piu congeniale da piccolo ma che riesco ancora ad esprimere nei rari momenti in cui mi estraneo dalla realtà, incantato da una pietra o da un albero, da un fiore o da una colomba, da un tramonto o da una burrasca, conversando con un bambino o con un cagnolino o, talora, con me stesso.

Hai confessato, nel prologo, che forse qualcosa di autobiografico c'era nel tuo lavoro; in tal caso la tua biografia, te lo assicuro (non te ne crucciare) ha molti punti in comune con quella di tanti di noi. Tutti viviamo fra quei topi da te evocati, che, in numero sempre maggiore, si impongono sugli uomini (ormai in via di estinzione). In questo clima, incapaci di praticare un *"training autogeno"*, molti riescono comunque a passare da un sogno all'altro, anche se, purtroppo, al risveglio, il doloroso impatto con la realtà sempre meno li spinge a lottare, ma mollemente li trascina verso quanto di più si dovrebbe aborrire: vestirsi di grigio ed avere commerci con quei topi.

La figura che più ho invidiato è stato il falco: per tutta la vita sono stato dalla parte delle colombe, in perenne antagonismo con quel rapace, per questo un po' lo ammiro.

Sono tornato a casa profuso di mistica suggestione.

Sul balcone, nel tepore di una notte quasi estiva, con il volto non più corrusco ma illuminato dal chiarore della luna e rallegarato dall'argenteo brillare delle stelle (recuperando voluttuosamente tutte le sigarette che mi hai costretto a non fumare), mi pare di scorgere quel falco che, con due fari al posto degli occhi, con le ampie ali spiegate vola alto, alto, sempre più alto, sopra le nuvole e, forse, mi fa l'occhietto. Compiendo ampie evoluzioni mi lancia messaggi d'intesa: mi sta spiegando come abbandonare la colomba e realizzare la difficile metamorfosi.

Ti siamo grati, Roberto. Ti invitiamo da presso a replicare, anche in spazi più ampi, con un pubblico più vasto ed eterogeneo: provaci ancora ed ancora! Aiutaci a dismettere il grigio, ad abbigliarci con i colori più brillanti della natura, a spegnere i televisori, a stare insieme. Chissà che questa non sia la strada per riuscire a ricacciare i topi nel buio delle fogne, a convivere sì con i camaleonti (che impresa impossibile è disfarsene!) ma quanto meno a vederli vestiti con i nostri colori; chissà che non ci riesca di far loro apprezzare il piacevole tepore della luna e la dolce luminosità delle stelle, e farli così entrare nel meraviglioso mondo dei sogni.

Sarebbe la nostra prima vittoria!

Modugno, 27/10/1994.

Granteatrino

Casa di Pulcinella

teatro di figura di rilevanza nazionale

10-11-12-18-19-25-26 Novembre, ore 21.00

PUZZLE D'AMORE

di ROBERTO PETRUZZELLI e FRANCO DAMASCELLI
liberamente ispirato a W. SHAKESPEARE

Con
ROBERTO PETRUZZELLI
ENZO VACCA

Burattini di NATALE PANARO
Musiche di ENZO CARDONE
Costumi di LINO CAVALLO

Si ringrazia per la collaborazione
PAOLO COMENTALE

Regia di
FRANCO DAMASCELLI

Per informazioni, prenotazioni ed abbonamenti rivolgersi a:

teatro **Casa di Pulcinella**

Via G. Petroni 16/5 - Bari - tel (080) 5364463 - fax (080) 5369838

SIRE... ALLORA È VERO CHE I MERIDIONALI SONO TRASCURATI

Nel 1911 partono da Modugno per Torino ben 100.000 lire
e il presidente del "Ricovero di Mendicità" inutilmente si appella al re

Raffaele Macina

Il documento che qui di seguito riproduciamo ha un suo indiscutibile interesse, perché è una piccola testimonianza a livello di storia locale di una tesi assai diffusa nella storiografia meridionalistica: il non sviluppo dell'Italia meridionale è stato funzionale allo sviluppo dell'Italia settentrionale, anche per quanto riguarda l'utilizzazione al Nord di capitali provenienti dal Sud.

Francesco Saverio Nitti, uno dei più noti meridionalisti del Novecento, nella sua ricerca riccamente documentata, così affermava nel 1901: "Due cose sono ormai fuori dubbio: la prima è che il regime unitario, il quale ha prodotto grandi benefici, non li ha prodotti egualmente nel Nord e nel Sud d'Italia; la seconda è che lo sviluppo dell'Italia settentrionale non è dovuto solo alle sue forze, ma anche ai sacrifici in grandissima misura sopportati dal Mezzogiorno". In particolare, secondo il Nitti, al di là dei sacrifici in termini umani e sociali, vi è un sacrificio in termini di trasferimento di capitali dal Sud al Nord sia per l'iniquo sistema fiscale, che " è tale che una provincia povera come Potenza paga più di Udine; e Salerno paga più di Como, mirabile per industria e per traffici", sia per la legislazione generale e per la politica dei governi dell'Italia postunitaria[1].

Ed è appunto a questioni di legislazione generale che è legato il documento che proponiamo.

Siamo nell'Italia giolittiana del 1911, che si caratterizza al Nord per il suo decollo industriale; le leggi in vigore in caso di morte di un proprietario, che non abbia compilato testamento e non abbia eredi, prevedono che il suo patrimonio immobiliare e liquido sia incamerato dallo Stato, che a sua volta ha la facoltà di assegnarlo in parte o *in toto* ad una istituzione assistenziale operante in Italia.

Orbene, il 2 aprile del 1910 muore a Modugno *ab intestata*, ovvero senza aver fatto testamento, Chiara Longo, la cui proprietà, valutata intorno alle centomila lire dell'epoca, viene incamerata dallo Stato. Il governo in carica assegna tale somma non ad un istituto di beneficenza di Modugno, e neppure della provincia di Bari, ma ad un "Pio Istituto di Torino". Appresa tale decisione, il presidente del "Ricovero di Mendicità" dell'Arciconfraternita di Maria SS. del Carmine di Modugno si appella direttamente al re in carica, Vittorio Emanuele III, perché annulli il decreto e destini la somma al suo ospizio, rilevando una grande contraddizione nella politica del governo che da un lato assume posizioni concrete di questo genere, dall'altro vara una prima legislazione a favore del Mezzogiorno..

La somma di centomila lire era certamente consistente, se si tien conto che l'Arciconfraternita del Carmine riusciva in un anno a far fronte a tutta la sua attività e a sostenere ben 8 ricoverati con sole L. 3.600 annuali di entrate.

Le confraternite: strutture organizzative di una comunità

A questo punto, forse, è opportuno proporre qualche elemento informativo sulle confraternite in generale e sull'Arciconfraternita di Maria SS. del Carmine di Modugno in particolare.

Lo sviluppo delle confraternite, istituite e operanti già nel Medioevo, ebbe grande impulso nei secoli XVI, in seguito al Concilio di Trento, e XVIII.

"L'esigenza primaria che induce i devoti a diventare confratelli sembra essere la paura della morte, che viene esorcizzata mediante le preghiere, le messe, i suffragi da parte di ogni classe sociale. Indipendentemente dal culto praticato e dal ceto di provenienza, tutte le confraternite hanno, infatti, lo scopo e il diritto-dovere di occuparsi delle cerimonie funebri, nonché di tutte le preghiere connesse. Attorno a questo nucleo che sembra essere preminente, ruotano le cerimonie liturgiche celebrate in occasione delle feste religiose e le attività assistenziali che, come opere di misericordia, valgono ad acquisire meriti per la vita ultraterrena"[2].

Gli aderenti ad una confraternita, dunque, potevano - per così dire - morire tranquilli, in quanto avevano la sicurezza che non sarebbero stati dimenticati. Infatti, un articolo presente in tutti gli statuti delle confraternite prevedeva che "in caso di morte, ciascun ascritto e i di lui genitori, moglie e figli legittimi godono a carico della Pia Associazione onori funebri"[3] che prevedevano una serie di impegni: lavare e vestire il morto, assicurare la veglia funebre con precisi riti e preghiere, partecipare con l'abito regolamentare ai funerali.

Inoltre ad ogni confratello venivano garantite due cose considerate della massima importanza: da un lato, egli

Nicola Cramarossa — Vito Fragassi — Giuseppe Saliani — Francesco Trentadue fu Nicola— Stefano Cramarossa fu Nicola Francesco—Stefano Cramarossa fu Giuseppe—Mercurio Longo—Rocco Ferrante fu Gennaro — Raffaele Mangialardi fu Giuseppe—Vito Trentadue fu Michele—Luigi Ceo fu Vito — Domenico Mangialardi di Domenico— Donato Sannicandro fu Francesco—Domenico Macina—Vito di Ciaula fu Andrea—Nicola di Ciaula—Vito Trentadue fu Luca—Tommaso D'Attomo —Vito Ceo di Luigi—Giambattista Amati—Giuseppe Pascazio — Nicola Lonardo Gianvecchio — Nicola Ferrante fu Vito — Rocco Camasta -- Vito Francesco Silvestri—Vito Antonio di Ciaula di Nicola—Nicola Cirignani — Raffaele Pennelli — Lorenzo Ardito—Domenico de Serio — Domenico di Mola.

L' Amministrazione — Rocco Sannicandro *Presidente* — Francesco di Ciaula fu Agostino *Primo Componente* — Giuseppe Trentadue *Secondo Componente* — Giovanni Volpe *Segretario.*

Ministero dell' Interno—Visto D'ordine di S. M. — Il Ministro — firmato *Depretis.*

Per copia conforme — Bari delle Puglie 25 Maggio 1880 — Il Segretario per le Opere Pie — *P. Cirillo* — Vi è il Suggello.

Visto

Il Prefetto — PETRA

I soci fondatori dell'arciconfraternita Maria SS. del Carmine, riportati nell'ultima pagina dello statuto.

godeva di un loculo nella cappella della confraternita e ciò comportava, prima della istituzione dei cimiteri, il non finire nelle fosse comuni ed anonime nelle quali venivano riposti i cadaveri di quanti non facessero parte di alcun pio sodalizio, e, dopo l'istituzione dei cimiteri, il non essere tumulato nella nuda terra; dall'altro, la confraternita si impegnava a far celebrare messe continue in suffragio dei suoi soci deceduti e a ricordarli nelle preghiere comuni e nelle funzioni previste dallo statuto.

Se da un lato la motivazione primaria dell'associarsi in confraternita è la paura della morte, dall'altro su di essa si innestano altre esigenze di carattere sociale, politico ed economico. Far parte di una confraternita significa far parte di un gruppo sociale omogeneo che, con le sue riunioni periodiche, discute anche dei problemi della città, assume posizioni, è punto di riferimento per la difesa di interessi ben precisi; significa anche poter controllare tutte le attività e le proprietà che ruotano intorno alle confraternite, che molto spesso erano fra le poche istituzioni ad elargire crediti riservati naturalmente solo ai propri soci e a poter dare lavoro ad impiegati e professionisti, oltre che a contadini e braccianti. Ancora oggi, ad esempio, le entrate di qualche Opera Pia presente a Modugno ammontano a centinaia di milioni annuali, sui quali decidono i soci in carica.

Per questo, all'interno di ogni centro urbano, in diversi periodi storici e sospinte da esigenze anche di carattere economico, le diverse classi sociali danno vita a specifiche confraternite: quelle dei nobili, dei professionisti e dei grandi proprietari possiedono terreni, beni immobili e rendite varie e sono sempre a numero chiuso: il numero medio dei soci si aggira sui trenta e un nuovo socio può essere accettato solo se per morte si libera un posto, che viene occupato da uno dei figli o, in mancanza, di un congiunto prossimo del confratello deceduto; quelle dei "bracciali" e dei ceti più umili si sostengono con le sole quote associative e non prevedono limiti nelle iscrizioni.

A Modugno, agli inizi nel Novecento, sono presenti 8 confraternite: SS. Sacramento, S. Maria della Pietà, Maria SS. del Carmine, Purgatorio, Assunta, Natività di Maria, S. Nicola da Tolentino, S. Francesco Saverio. Le prime due risalgono al Cinquecento; quella del Carmine al Seicento; Purgatorio, Assunta e Natività al Settecento; le ultime due al Novecento.

Le confraternite modugnesi più antiche erano anch'esse rigorosamente concepite per classi sociali: erano nobili e professionisti i soci del SS. Sacramento, del Purgatorio e probabilmente anche di S. Maria della Pietà (titolare poi dell'opera pia Sacro Monte di Pietà); erano piccoli e medi proprietari terrieri, che coltivavano direttamente i propri terreni, quelli del Carmine; artigiani o "artieri", per dirla con il linguaggio dell'epoca, quelli dell'Assunta; braccianti o "bracciali" quelli della Natività; le ultime due confraternite, essendo state istituite nel Novecento, hanno motivazioni più legate al culto e non sembrano essere caratterizzate da una aggregazione di classe.

Il ricovero di mendicità di Modugno

La Confraternita di Maria SS. del Carmine di Modugno, forse già operante alla fine del Seicento, e riconosciuta con decreto regio il 28 aprile 1759 da Carlo III di Borbone, istituì a partire dal 26 novembre del 1891 un "Ricovero di Mendicità", del quale si conserva il regolamento[4].

Il Ricovero di Mendicità era collocato all'interno dell'ala destra dell'ex convento dei Cappuccini e prevedeva un locale composto da due corsie per dormitorio dei poveri

di ambo i sessi, "di una stanza da desinare, di una sala per guardaroba, di magazzini per commestibili e combustibili, di due stanze per l'amministrazione, di una stanza per il custode, di una cucina e di località per latrine"[5].

Abbastanza specifiche sono le prescrizioni di natura igienica: "In ogni corsia non possono stare che tanti letti quanti ve ne entrano alla distanza non minore di un metro l'uno dall'altro"; "I letti, di un solo modello, debbono avere un materasso pieno di paglia di granone o di crine vegetale"; "Nelle corsie debbono stare sospese alla volta una o più lampade da tenersi accese dal tramonto del sole fino a giorno"; "Si farà di buon mattino una esatta pulizia dei letti e si spazzeranno le sale. I locali per latrine saranno mantenuti con acidi ed altre materie disinfettanti. Le biancherie saranno mutate almeno una volta alla settimana, e frequentemente in circostanze eccezionali. Nei mesi di dicembre, gennaio, febbraio e marzo si cercherà di mantenere nelle sale una temperatura tale che possa riscaldare l'aria": "Le mura delle sale saranno imbiancate con calce almeno una volta l'anno, salvo ripetizione per casi eccezionali"[6].

Il capitolo III del Regolamento, intitolato "Vittitazione" stabilisce all'art. 53 che "Il vitto agli accattoni è dato alle ore undici e mezzo del mattino e dopo il tramonto la sera", mentre agli articoli 55 e 57 si fissano le quantità dei cibi che spettano ad ogni "accattone" ricoverato e il menù settimanale che era identico per il pranzo e la cena. Per la verità, ogni povero ricoverato riceveva alle undici e mezzo una quantità giornaliera di cibo che egli doveva gestirsi sia per il pranzo sia per la cena.

Per l'interesse che questi due articoli possono suscitare è forse opportuno trascriverli integralmente:

"La quantità dei cibi deve somministrarsi con le seguenti proporzioni:
pane: 500 grammi fra mattina e sera per ogni accattone;
paste minute: 200 grammi con legumi fra mattina e sera per ogni accattone;
riso: 200 grammi fra mattina e sera per ogni accattone;
maccheroni: 300 grammi per mattina e sera per ogni accattone;
legumi secchi: 200 grammi fra mattina e sera per ogni accattone;
verdura: in quella quantità e proporzione che si crederà sufficiente;
vino: un quinto e mezzo fra mattina e sera per ogni accattone.

La razione dei formaggi o latticini, quando questi servono per condimento, è di 30 grammi; l'olio per condire le vivande: grammi venti; e la razione di sale: grammi quindici: il tutto, s'intende, per ogni accattone ".

"La distribuzione del vitto va fatta nel modo seguente:
Lunedì: legumi verdi o secchi secondo le stagioni. Vino: un quinto e mezzo.
Martedì: faggioli con pasta o senza. Vino: un quinto e mezzo.
Mercoledì: verdura, o legumi freschi. Vino: un quinto e mezzo.
Giovedì: legumi con pasta. Vino: un quinto e mezzo.
Venerdì: riso. Vino: un quinto e mezzo.
Sabato: legumi freschi o secchi. Vino: un quinto e mezzo.
Domenica: maccheroni con formaggio. Vino: un quinto e mezzo"[7].

Come si nota, è una dieta assai modesta e certamente al di sotto delle calorie necessarie per una normale alimentazione, alla quale erano sottoposti non solo i poveri ospitati dal "Ricovero di Mendicità" ma anche i ceti più popolari e in particolare le famiglie dei braccianti che alla fine dell'Ottocento rappresentavano il 70% della popolazione attiva di Modugno. Non si andava al di là di un primo piatto per pasto al giorno; solo per le grandi festività "Natale, Capodanno, ultimo giorno di carnevale, festa nazionale e festa del Carmine si deve somministrare una minestra di più da stabilirsi dall'Amministrazione, secondo le stagioni e le circostanze"[8].

Allo stato attuale della mia ricerca, non ho ancora trovato documenti che attestino la chiusura del "Ricovero di Mendicità" che, con molta probabilità, avviò la cessazione della sua attività quando l'Italia incominciò a dotarsi di un sistema previdenziale, grazie al quale agli anziani incominciò ad essere assicurata tramite il sistema pensionistico una vecchiaia più dignitosa e pertanto venne ridimensionata e poi eliminata la presenza diffusa degli accattoni.

Ma, visti gli ultimi provvedimenti del governo Berlusconi sulle pensioni, forse sarebbe il caso di riprendere l'esperienza del "Ricovero di Mendicità" della confraternita di Maria SS. del Carmine. Non si sa mai, con i tempi che corrono tutto e il contrario di tutto sembra possibile. O no?

---

1 Sull'argomento v. F.S.Nitti, *Scritti sulla questione meridionale*, Bari, Laterza, 1958, pp. 127 e sgg.

2 L. Bertoldi Lenoci, *Le confraternite pugliesi in età moderna*, Schena Editore, 1988, p. 114.

3 *Statuto organico della Pia Associazione sotto il titolo della Vergine SS. del Carmine di Modugno*, Tipografia Cannone, Bari, 1981, p. 8.

4 *Regolamento di amministrazione e di servizio interno perr il ricovero di mendicità*, Tipografia Cannone, Bari, 1892.

5 *Ivi*,, p. 19

6 *Ivi*, artt. 38, 39, 40, 41 e 42, pp. 20-21.

7 *Ivi*, pp. 24-25.

8 *Ivi*, p. 26.

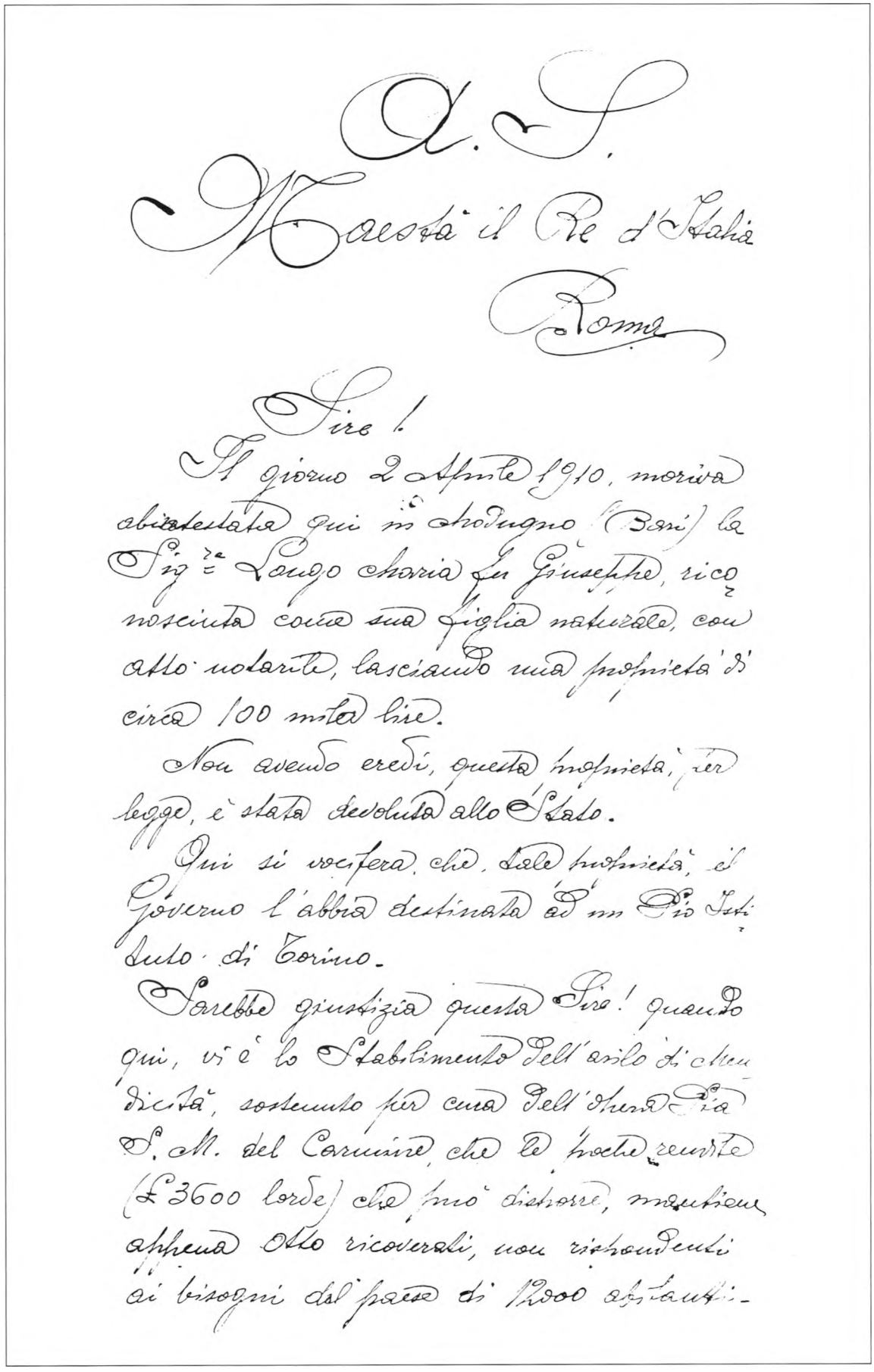
Sire!

Il giorno 2 ottobre 1910 moriva abintestata qui in Modugno (Bari) la Sig.ra Longo Chiara fu Giuseppe, riconosciuta come sua figlia naturale, con atto notarile, lasciando una proprietà di circa 100 mila lire.

Non avendo eredi, questa proprietà, per legge, è stata devoluta alla Stato.

Qui si vocifera che, tale proprietà, il Governo l'abbia destinata ad un Pio Istituto di Torino.

Sarebbe giustizia questa Sire! quando qui, vi è lo Stabilimento dell'asilo di Mendicità, sostenuto per cura dell'Opera Pia S. M. del Carmine, che le poche rendite (L. 3.600 lorde) che può disporre, mantiene appena otto ricoverati, non rispondenti ai bisogni del paese di 12.000 abitanti.



Q. S.

Maestà il Re d'Italia

Roma

Sire!

Il giorno 2 Aprile 1910, moriva abintestata qui in Modugno (Bari) la Sig.ra Longo Chiara fu Giuseppe, riconosciuta come sua figlia naturale, con atto notarile, lasciando una proprietà di circa 100 mila lire.

Non avendo eredi, questa proprietà, per legge, è stata devoluta allo Stato.

Qui si vocifera che, tale proprietà, il Governo l'abbia destinata ad un Pio Istituto di Torino.

Sarebbe giustizia questa Sire! quando qui, vi è lo Stabilimento dell'asilo di Mendicità, sostenuto per cura dell'Opera Pia S. M. del Carmine, che le poche rendite (£ 3600 lorde) che può disporre, mantiene appena otto ricoverati, non rispondenti ai bisogni del paese di 12000 abitanti.

E difatti nel decorso aprile, lasciò vacante un posto per l'avvenuta morte di un ricoverato; le domande degli inabili al lavoro, piovvero, se ne presentarono 22, tutti meritevoli per essere ammessi al Pio Ricovero, l'amministrazione, fu costretta a fare il sorteggio, ed il posto fu occupato dal designato dalla sorte.

Sire!

La S. M. può fare revocare un Decreto, che se fosse vero, che questa vistosa proprietà è stata devoluta ad uno Istituto di Torino, sarebbe un atto non umano da parte del Governo. Si avvalorebbe la diceria che i Meridionali, non ostante le Commissioni nominate apposta per studiare i mezzi onde venire in aiuto di essi, e malgrado le leggi speciali sancite, continuano ad essere trascurati.

Gradisca Sire! i voti del sottoscritto che lo conservi per sempre all'Italia.

Modugno, 13 maggio 1911.

il Presidente
Dell'Asilo
di Mendicità

IL MERCATO MONDIALE E LA SORTE DEI POVERI SECONDO LEONARDO BOFF, ESPONENTE DELLA TEOLOGIA DELLA LIBERAZIONE.

Il 14 ottobre, su invito di *"Pax Christi"*, è interveuto a Bari Leonardo Boff, che ha esposto le posizioni attuali della "Teologia della liberazione". Qui di seguito, dopo alcunr note introduttive, pubblichiamo la trascrizione della conferenza.

A cura di Giuseppe Gatti

La "Teologia della liberazione", elaborata negli anni Settanta in America latina, parte da un principio ermeneutico basilare: i mali del Sud del mondo non vanno intesi come l'accumulo dei suoi ritardi, a cui si dovrebbe provvedere sollecitando una accelerazione dello sviluppo, ma l'effetto dello sviluppo del Nord, una sua conseguenza fisiologica. Un tale principio, saldandosi con le conclusioni del Concilio Vaticano II, ha portato i vescovi latino-americani ad individuare nella ormai famosa assemblea di Medellin (1968) il "nome vero del peccato", che è "lo stato di dipendenza, e cioè di una condizione di vita individuale e collettiva in cui altri pensa per noi, decide per noi, progetta per noi".

Così, la visione profetica del Cristianesimo si è tradotta nella necessità di stabilire un nuovo rapporto fra Chiesa e mondo: se i poveri, ovvero i non-uomini dell'America Latina, sono il prodotto di un sistema socio-economico in cui la Chiesa-istituzione ha avuto ed ha il suo posto riconosciuto e onorato, come far sì che il non-uomo diventi uomo e, in quanto tale, possa essere testimone del Cristo? Infine, avendo gli oppressi in sé la loro verità, la "Teologia della liberazione" ritiene che la loro educazione non stia nel portare loro dal di fuori una verità esterna, ma nel rendere esplicita e nel dilatare la verità che essi portano in sé come frutto delle loro esperienze collettive. La teologia, così, non è più una teologia sui poveri, ma dei poveri.

Nato nel 1938 a Concordia (Brasile), già appartenente all'ordine francescano, Leonardo Boff è oggi uno degli esponenti più autorevoli della "Teologia della liberazione". Per le sue tesi ha subìto ben cinque processi da parte della Congregazione per la Difesa della Fede, conclusisi con la sospensione ex divinis officiis, *che comporta il giudizio di eretico e l'impossibilità di amministrare i sacramenti.*

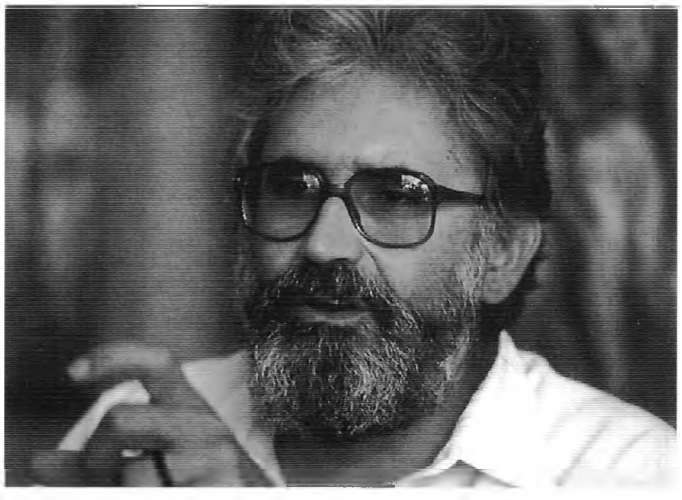
E' autore di numerosi saggi sulla "Teologia della liberazione", tutti pubblicati dalla "Cittadella Editrice" di Assisi, dei quali ricordiamo l'ultimo "Ecologia, mondialità, mistica", che contiene una esposizione sistematica delle tesi presentate nella conferenza tenutasi a Bari il 14 ottobre.

Io penso che in questo momento della storia dell'umanità si stiano verificando due processi che, secondo il mio parere, segnano una nuova era della civiltà, una nuova tappa del processo evolutivo della Terra: il primo è la mondializzazione della coscienza, la genesi di una coscienza planetaria; il secondo è la mondializzazione del mercato tramite l'ordine del capitale. Questi due fenomeni sono simultanei e complementari, ma allo stesso tempo antitetici.

Il primo processo consiste nella nascita di una coscienza planetaria. Questo mi sembra un fenomeno unico nella storia dell'umanità e grazie ad esso tutti gli uomini si sentono parte di un'unica famiglia, di un'unica specie umana.

Fino a pochi anni fa non eravamo in grado di guardare la Terra dal di fuori; sapevamo solamente, grazie a Magellano, che essa era rotonda. E' solo dal 1961 che, grazie a Yuri Gagarin, abbiamo una visione della Terra dal di fuori, apparendoci essa come un'unica totalità organica. Questo processo è culminato nel 1969 con il viaggio dei tre astronauti americani sulla Luna.

Scriveva dalla superficie lunare Charles Young, uno dei tre astronauti: "Da questa prospettiva la Terra, questo pianeta bellissimo e brillante che è la nostra patria comune, sembra stare sopra il palmo della mia mano. Da questa prospettiva non c'è Sud,



Leonardo Boffi in una foto di alcuni anni fa.

Nord, non ci sono poveri e ricchi, né comunisti e democratici, ma solo un'unica umanità. Si vede un pianeta perso nel sistema solare in cui il sole è solo uno dei cento miliardi di altri soli della nostra galassia, la quale è solo una tra le altre cento milioni di galassie presenti nell'universo. Siamo solo una piccola parte nell'immensa totalità, siamo tutti interdipendenti". Finiva il suo pensiero Charles Young sostenendo che dobbiamo imparare ad

amare il nostro pianeta perché esso esprime un valore globale supremo. E' necessario, quindi, difendere e garantire il futuro di questo pianeta, concorrere alla realizzazione di tutta la specie umana, sebbene questi obiettivi non siano ancora condivisi da tutti. Pochi, infatti, hanno la coscienza, la volontà di garantire il futuro della Terra e questo obiettivo è il più alto valore umano e, forse, anche il più alto valore teologico. Difendere il creato, il patrimonio genetico, la biodiversità: gli uomini possono essere gli angeli custodi buoni che difendono tutta questa eredità che ha avuto bisogno di ben quindici miliardi di anni per arrivare fino a noi. E' pure vero, però, che gli uomini possono essere anche il Satana della Terra che può distruggere e può mettere in pericolo la sorte di questa" nave spaziale " che è il pianeta Terra.

In un libro che ho pubblicato l'anno scorso e che si chiama "*Ecologia, mondialità e mistica*" riporto alcuni dati: tra il 1500 e il 1850 si estingueva sulla terra una specie ogni dieci anni, tra il 1850 e il 1950, un secolo, una specie all'anno. Nel 1990 sono scomparse dieci specie al giorno e intorno al 2000 scomparirà una specie ogni ora. Tra il 1975 e il 2000 sarà scomparso il 20% di tutte le specie viventi. Il processo di morte è, quindi, sempre più veloce.

Questo è il problema: la macchina della morte che abbiamo montato su questo pianeta e, inoltre, la responsabilità e la corresponsabilità di promuovere uno sviluppo in armonia con la natura e non contro la natura. Dipende da noi salvaguardare quello che è il dono di Dio e l'eredità cosmica di quindici miliardi di anni. Tutto questo sollecita la formazione di una coscienza cosmica per la quale ci sentiamo davvero parte di una totalità cosmica, un'unica famiglia umana. Sempre di più crescono le connessioni, le interdipendenze tra popoli, culture, religioni: popoli lontani, come quello cinese, sono nostri vicini grazie alla televisione, alla radio e in genere ai mass-media. Siamo diventati veramente una piccola tribù, tutta la Terra è un piccolo villaggio; del resto, la coscienza dei dolori umani, della sofferenza dei popoli, ma anche le gioie dello sviluppo e tutto ciò che di grandioso e luminoso gli esseri umani possono fare, tutto questo, fa di noi tutti una sola comunità. Ci sono scienziati che sostengono che il livello di sviluppo cui siamo giunti rappresenta il più alto grado di realizzazione della specie umana.

La Terra ha conosciuto la sua dimensione di densità come litosfera: è la creazione delle montagne, delle rocce e in genere della crosta terrestre. Con l'atmosfera ci sono tre condizioni per la vita: la biosfera, l'emergenza della vita; l'antroposfera, l'uomo come emergenza della storia della vita; e adesso, forse, si stanno creando le condizioni per l'emergenza di un altro livello della vita: la novosfera, caratterizzata dalla consapevolezza dell'uomo di essere parte di un tutto.

Dal virus più piccolo, dall'ameba più semplice fino agli animali più grandi e più complessi, tutti gli esseri viventi hanno lo stesso codice genetico, hanno lo stesso sistema alfabetico con il quale si monta tutto il mistero della vita. Ciò ci rivela che siamo tutti fratelli e sorelle, non perché lo abbia detto San Francesco, ma perché siamo costruiti con la stessa formula, con gli stessi elementi fisici e chimici. Vivere questo a livello della coscienza può aiutarci a stringere ancor di più un'alleanza con la natura; un rapporto con la natura che non sia di sfruttamento e di distruzione, ma di venerazione e rispetto.

La Terra, la gaia e generosa Terra, è la nostra madre comune e ci fornisce tutti i mezzi di sussistenza, tutti gli alimenti per la vita. Il nostro lavoro consiste solo nel completare quello che la Terra ci dà così generosamente e prodigamente. Ma allora -ci si potrebbe chiedere-, come mai i 2/3 dell'umanità vivono nella miseria, nell'emarginazione e, ancora peggio, nell'esclusione? come mai vengono uccisi così tanti bambini senza misericordia e senza tenerezza? Evidentemente, l'attuale situazione è la base da cui partire per il salto qualitativo dell'umanità verso la formazione della coscienza collettiva. Io credo in questo perché non penso che la dinamica cosmica dell'universo, che ha avuto bisogno di così tanti miliardi di anni, possa concludersi in una catastrofe collettiva, in una distruzione. Non posso credere che sia questo il senso della storia dell'universo. Per fede crediamo che l'attuale momento sia una crisi transitoria e che al di là di questo scenario ci sia un orizzonte di vita comunitaria, di amore e di convivenza con tutti gli elementi cosmologici della natura.

Inizialmente abbiamo parlato di un altro processo che, in verità, ha avuto un'accelerazione soprattutto negli ultimi anni, dopo il crollo del socialismo: l'affermazione del capitale, ormai presente in tutto il mondo.

IL NUOVO VITELLO D'ORO

L'espressione più forte di quest'ordine è il mercato globale, ovvero la mondializzazione del mercato. Premetto che io non sono contro il mercato; esso è una cosa meravigliosa, forse la costruzione sociale più grande delle società storiche. Nel mercato si ritrovano le persone, i mezzi di vita, perfino gli affetti umani. Oggi, però, dove c'è un mercato regna la logica del capitale. La mondializzazione del capitale si è realizzata non seguendo un'etica, una religione, una ideologia, ma si è costruita intorno agli interessi, al profitto. Un mercato, quindi, che pone al centro la merce e tutto ciò che ad essa è collegato e che Marx già denunciava: il feticismo della merce, ovvero la sua capacità di attrazione, da cui discende il suo essere considerato come il bene più importante della vita e il suo essere causa di una corsa sfrenata all'accumulo delle ricchezze.

In questo momento storico ci troviamo all'interno di questo rapidissimo processo di mondializzazione del mercato. Dico "rapidissimo" perché utilizza quelle che sono le tecnologie di punta ovvero quelle dell'informazione, dell'informatica e della robotizzazione. Fino a quaranta anni fa abbiamo utilizzato solo due dimensioni della materia: la massa e l'energia, che sono a fondamento della fisica moderna. Dagli anni Cinquanta si è scoperto che

la materia è portatrice di un'altra proprietà: l'informazione, che può essere decodificata, messa in un computer, così da realizzare una rivoluzione tecnologica del mondo. Questo processo di mondializzazione lo si realizza, quindi, con le tecnologie più avanzate, e in particolare impiegando i robot. Proprio l'anno scorso ho assistito in Nord Italia alla inaugurazione di una fabbrica della *United Colors of Benetton* robotizzata al 100%.

Non è difficile capire perché si preferiscano i robot agli uomini: a questi non si deve un salario né contributi e oneri sociali, e intanto migliaia di persone rimangono senza un lavoro. Peraltro, i profitti che ne derivano sono reinvestiti nella ricerca di tecnologie sempre più avanzate, in modo da uscire vincenti in quella che è la lotta del mercato, determinata dalla logica della concorrenza. Chiaramente, nella logica della concorrenza vince il più forte e coloro che non sono forti nel mercato sono messi ai margini, finiscono per scomparire, per non esistere, cosicché il mercato mondiale da un lato porta ad una produzione grandiosa e ad un grande accumulo di ricchezze, ma dall'altro produce una pesante emarginazione ed esclusione. E' per questo sistema perverso che in tutti i paesi occidentali si assiste al grande fenomeno dei "disoccupati strutturali", cioè di quei lavoratori che, esclusi, non saranno più riassorbiti dal mercato del lavoro. Si è passati, quindi, dalla teoria della dipendenza capitale-lavoro alla teoria della prescindenza. In Europa sono già venticinque milioni i "disoccupati strutturali". Tutto ciò vuol dire che si passerà sempre di più da una società di piena occupazione ad una società piena di disoccupati.

Fino agli anni Ottanta si distinguevano Paesi "sviluppati" e Paesi "sottosviluppati", il centro e la periferia, e si lottava per uniformare lo spazio, per fare progredire i paesi che erano in ritardo. Adesso è cambiata la prospettiva: ci sono alcuni Paesi che utilizzano queste tecnologie dell'accumulazione e che vanno avanti rimanendo nel mercato e ce ne sono gli altri che, invece, ne vengono esclusi.

Della ricchezza che deriva dal mercato mondiale solo il 27% dell'umanità ne usufruisce; il restante 73% deve quotidianamente confrontarsi con la morte. A questo proposito voglio citare un grande scrittore francese, Roger Garaudy, che ha pubblicato un saggio, "*Il grande dibattito del secolo*", ove il "dibattito" è proprio tra coloro che mangiano e coloro che non mangiano, tra coloro che hanno i mezzi per vivere e coloro che non li hanno. In quest'opera lo scrittore sostiene che la logica del capitale esige ogni giorno una "Hiroshima e Nagasaki", ovvero trecento mila persone che muoiono in onore del "vitello d'oro" del mercato mondiale. Tutte queste considerazioni ci fanno capire, dunque, che questo sviluppo e questa ricchezza non sono umani proprio perché hanno come costo la vita di migliaia di persone.

PER UNA ECONOMIA A FAVORE DELL'UOMO

Bisogna fare, inoltre, un'altra considerazione. Tutti i Paesi sono stati invitati al cosiddetto "aggiustamento strutturale". Forse siete a conoscenza delle famose tesi della Conferenza di Washington del 1990, che individuò i nuovi criteri economici destinati a sostituire quelli in vigore dal dopo guerra in poi. Questa conferenza fu organizzata dal Parlamento Americano, dalla C.E.E., dall'O.N.U., dal Fondo Monetario Internazionale, dalla Banca Mondiale e dal Giappone e vedeva come coordinatore dei lavori un corpo di economisti presieduto da Willinson. A questa riunione parteciparono i ministri delle Finanze di sessanta paesi, prevalentemente del Terzo Mondo, proprio per definire questo "aggiustamento strutturale", affinché i vari Stati si adeguassero ai nuovi criteri dell'economia mondiale e del mercato mondiale.

La prima tesi della Conferenza di Washington prevede di stabilizzare il valore della moneta. La seconda tesi, prevede, invece, di diminuire il ruolo dello Stato tramite la privatizzazione di tutto ciò che del settore pubblico si può privatizzare. Così si delinea uno Stato più debole che apre i confini nazionali alla produzione mondiale e si realizza un mercato aperto in cui ogni Stato non può più avere un suo progetto nazionale, delle imprese nazionali, una propria legislazione. Insomma, si richiede il superamento dello Stato-Nazione che è l'ostacolo più grande alla mondializzazione del mercato. Con la terza tesi si intende invece rilanciare lo sviluppo non a partire dalle risorse nazionali, ma a partire dai megaconglomerati mondiali, in una visione mondiale del capitale e della produzione.

Queste nuove linee economiche determinano su scala planetaria la eliminazione dal mercato di paesi deboli, su scala nazionale l'eliminazione delle classi più povere e la creazione di sacche di povertà. Negli USA, ad esempio, un bambino su quattro è sotto la soglia della povertà; 15,7 milioni di ragazzi dell'età di diciotto anni sono da ritenersi "poveri".

Qui in Europa si può sopravvivere. Io ha un fratello che vive in Belgio e che è disoccupato da dieci anni; ciò nonostante, egli vive bene perché la società è riuscita a costruire uno Stato più sociale. Laggiù in Brasile, però, le nuove dinamiche economiche decretano la morte di cento milioni di persone perché lo Stato non fa alcun investimento in ospedali, abitazioni popolari, scuole; d'altro canto nessuna impresa lo fa perché non ci sono profitti. Di qui l'immensa catastrofe sociale di tutti i Paesi dell'America Latina: disoccupazione, famiglie disfatte, milioni di bambini che si riversano nelle strade.

Poco tempo fa ho parlato con un importante ministro del Piano Neoliberalista del Brasile, un uomo legato sia al pensiero cristiano che a quello dalla Teoria della liberazione. A questi chiedevo come mai un piano del genere porti ad una ricchezza accentrata solo nelle mani del 30% della popolazione e a conseguenze sociali così disastrose. Il Piano neoliberalista non è per i lavoratori, ma è per i capitalisti, ed è un illuso chi crede che il capitale sia una soluzione per i problemi dei lavoratori.

Concludendo, posso dire che questo sviluppo e questa mondializzazione del capitale non sono umani perché pongono al centro non i popoli, non le persone con i loro bisogni, ma i beni materiali, la merce e il mercato. Non è questo che vogliamo. Noi desideriamo

un'economia umana, non un'economia materiale, un'economia "politica" che tenga conto dei rapporti sociali per ciò che riguarda la produzione e la distribuzione delle ricchezze. Un'economia che miri al soddisfacimento dei beni concreti e non dei desideri che, peraltro, possono moltiplicarsi all'infinito. Un'economia, infine, che tenga conto della natura e di tutti gli altri esseri viventi.

L'uomo deve conservare l'interdipendenza con la natura e con le creature che gli stanno attorno, le quali hanno il diritto di sopravvivere, non foss'altro per il fatto che sono arrivate prima di noi; noi siamo arrivati per ultimi e non siamo autorizzati a distruggere ciò che la Natura ha fatto con così tanto lavoro. Nell'Amazzonia ci sono voluti cento o anche duecento anni per portare un albero ad ottanta, cento metri; eppure, giunge l'uomo e con la sega elettrica in meno di due minuti la abbatte. Questa disparità tra il tempo ecologico, cento anni, e il tempo tecnologico, due minuti, alimenta la macchina della morte. Marx sosteneva nel secondo libro de *"Il Capitale"* che la logica del capitale porta a distruggere le due colonne che sorreggono il capitale stesso: la forza-lavoro che viene sfruttata e di cui oggigiorno si fa a meno (si pensi alle fabbriche robotizzate), e la natura che sarà sfruttata così tanto che prima o poi le risorse naturali termineranno. Marx aveva già previsto queste due verità: Santo Marx!

Il problema è innanzitutto di ordine politico, di riorganizzazione della società tutta. La soluzione non va cercata nella tesi dello "sviluppo sostenibile", come scaturì dalla Conferenza di Rio del 1992; la questione sta nella creazione di una "società sostenibile". Ogni società, infatti, ha le sue peculiarità ed è giusto, quindi, che ognuna si dia un sistema di sviluppo che più si adatta alla sua storia e alle sue esigenze. Invece è presente ora un solo modello di sviluppo, quello del capitalismo mondiale, con tutto il suo costo sociale, ecologico, etico e spirituale. Bisogna arrivare, perciò, ad una società sostenibile, ad una economia multidimensionale che non sia quella del mercato e che preveda una ridistribuzione delle ricchezze. Se non si farà così, andremo incontro ad una grande catastrofe ad un periodo di violenza estrema che vedrà protagonisti i poveri del sud del mondo.

Voglio finire il mio intervento riflettendo su quelli che sono gli effetti della mondializzazione del capitale nei paesi del Terzo Mondo. Il Brasile, per esempio, è un Paese che è stato neocolonizzato ed è accaduto che siano stati sempre altri a decidere in campo politico, economico e culturale. La logica è stata sempre quella dell'assuefazione e dell'adeguamento alla logica dei dominatori. Non abbiamo mai potuto fare il nostro cammino; solo due paesi dell'America Latina, Nicaragua e Cuba, hanno potuto percorrere la strada dello sviluppo sociale, nonostante Cuba sia costretta ad un ingiusto e perverso "embargo".

Analizziamo, ad esempio, il progetto neo-liberista che si è imposto violentemente in America Latina. Esso rappresenta un tipo di politica economica che porta ad una concentrazione della ricchezza nelle mani di una ristretta minoranza. In Brasile su centocinquanta milioni di abitanti solo trenta milioni possono accedere ai servizi statali (scuole, università, ospedali, strade): questo perché lo Stato deve pagare ogni mese un miliardo e duecento milioni di dollari di interessi sul debito estero, per cui interrompe gli investimenti sociali e quindi a tutti gli altri non è garantita la minima assistenza. Questa catastrofe sociale non appare perché il 40% della popolazione vive esclusa da ogni beneficio; un altro 30% è dentro il sistema ma è ad esso subordinato, per cui ha il "privilegio" di essere sfruttato e pertanto di guadagnare un salario e di ottenere forme di previdenza sociale; il restante 30% rappresenta un'isola di Primo Mondo nel Terzo Mondo con lo stesso tenore di vita e lo stesso livello di consumi dei paesi europei. D'altro canto anche qui, nei paesi occidentali, ci sono isole di Terzo Mondo all'interno del Primo Mondo: disoccupati strutturali, tossicodipendenti, immigrati. Tutti questi vivono al di sotto della soglia della povertà e rappresentano i nuovi poveri.

L'ELIMINAZIONE DEI BAMBINI

In America Latina e in tutti i paesi che hanno dovuto adeguarsi alla logica dominante del capitalismo si assiste a quella che è la sfida più grande della società civile: la disgrazia dei bambini che affollano le strade di paesi come la Colombia, il Brasile e il Perù. Forse nel Brasile la situazione è particolarmente drammatica perché il 50% della popolazione è sotto i diciotto anni e l'80% di questi ragazzi sono negri, discendenti degli schiavi deportati. La cosa più grave che ha scandalizzato la coscienza nazionale ed internazionale è l'allestimento di squadroni di morte che si prefiggono di eliminare fisicamente questi bambini. Ogni fine-settimana nella periferia di grandi città come San Paolo e Rio de Janeiro appaiono, stipati per le strade, corpi di bambini brutalmente ammazzati e mutilati di occhi, mani o altro. Alcuni di essi sono bianchi e i loro corpi sono utilizzati per alimentare il commercio internazionale clandestino di organi. Tutta la popolazione brasiliana è a conoscenza di questo fenomeno, ma è essa stessa che addirittura lo legittima, nella convinzione di ripulire la società da quelli che -si dice- un domani sicuramente diventeranno ladri e criminali. Tutto ciò indica l'insensibilità, la mancanza di misericordia nei confronti di questi ragazzi che vivono al di fuori della legge e per i quali vivere significa sopravvivere.

Sono nate negli ultimi tempi più di mille organizzazioni non governative che lavorano per risolvere l'emergenza dei bambini. In particolare, le Chiese, cattoliche e non, hanno elaborato una "pastorale per i bambini delle strade", tesa a salvaguardare la vita piuttosto che a promuoverla. Nel paese in cui vivo, Petropolis, ad un'ora di viaggio da Rio de Janeiro, ci sono tre organizzazioni che lavorano con ottocento bambini dalle ore tredici fino alle ore diciotto. Intessono un rapporto prima con i bambini e con le loro madri per prendersi cura delle comunità delle *favelas*, per garantire loro alle ore sedici almeno una sostanziosa merenda, che spesso rappresenta l'unico pasto quotidiano. Si pensa, inoltre , di creare un centro comunitario, un riferimento comune per l'alfabetizzazione, per le mense e le riunioni. Oltre a questo, si sta tentando

di mettere su una piccola cooperativa che nei fine settimana costruisca abitazioni stabili in modo da sostituire le cinquantatre *favelas*. Attualmente siamo impegnati con una *favela* abitata dai rifiutati delle grandi *favelas* di Rio, i più poveri dei poveri, veramente affamati. Il progetto consiste nel preparare ogni giorno un minestrone per quattrocento bambini piccoli. Questi progetti possiamo portarli avanti perché qui in Europa vi sono persone di buona volontà, cristiani e non, che si autotassano ogni mese per sostenere in modo continuato queste iniziative.

Dobbiamo perseguire l'obiettivo della mondialità della coscienza, un concetto che deve essere rafforzato; tutti insieme formiamo un'unica famiglia umana: ogni paese, ogni popolo è un organo di questo corpo sociale. Ciascun organo è essenziale per garantire l'esistenza collettiva dell'umanità e si deve sentire corresponsabile delle sorti collettive. La responsabilità non solo è una virtù etica, ma è la linfa di questa famiglia, l'elemento che tiene uniti gli organi di questo corpo cosmico.

Ci sono molte persone che inventano nuove forme di solidarietà: a Polignano una coppia di sposi ha rinunciato ai regali nuziali per alimentare un fondo destinato all'allestimento di un centro comunitario. Ogni giorno a Salisburgo dei bambini cantano nella piazza centrale e poi porgono il cappello per raccogliere offerte con le quali è garantita un'assistenza sanitaria ai loro coetanei brasiliani. Si creano, così, rapporti nuovi, segni di vita, gesti che dimostrano che l'uomo è amico dell'altro uomo e non nemico. La solidarietà è più forte di ogni individualismo, la vita ha più senso di ogni meccanismo di morte, un barlume di luce ha più diritto di esistere di tutte le tenebre.

Dobbiamo credere in questo e dobbiamo sperare che ci sarà una convergenza tra il processo planetario della coscienza e il processo planetario della creazione dei mezzi di vita con il mercato e non solo con il mercato. Dobbiamo sperare che i rapporti solidali tra le persone e la creatività nel dar vita a nuove forme di solidarietà abbiano un futuro e per questa speranza lavoriamo insieme, lontani, ma nella stessa strada, nello stesso cammino, nella stessa speranza, nella stessa tenerezza per la vita umana.

COLTIVIAMO L'AMBIENTE! AGRICOLTURA, ECOLOGIA E OLTRE...

Il Centro Studi "Il Dialogo", che ha aperto recentemente la sua sede in via Fratelli Bandiera, 1/B, ha organizzato un convegno-dibattito sull'agricoltura e sull'ambiente a Modugno. È, quest'ultimo, il settimo convegno preparato e organizzato dal Centro Studi "Il Dialogo", associazione politico-culturale nata nel novembre del 1992.

Il convegno, svoltosi il 7 ottobre 1994 presso il centro "Frate Francesco, sorella Chiara" è stato moderato da Costanza Novielli (giovane del Centro Studi) che, dopo una breve introduzione in cui ha sottolineato la necessità e l'importanza di confrontarsi sul terreno concreto dei problemi, ha ceduto la parola al Presidente della Sezione modugnese della Coldiretti, il sig. Rocco Cozzi.

«Le tantissime buste d'immondizia non scendono dal cielo, ... i fatti dimostrano che viviamo in simbiosi con l'immondizia...»: questi i passaggi emblematici della denuncia del relatore sullo scempio ecologico che si osserva a Modugno all'indomani di un giorno festivo. E ancora: «È giusto, secondo voi, ignorare un settore con un passato glorioso, che ha dato da vivere all'80% della popolazione modugnese? È normale distruggere un mercato ortofrutticolo all'ingrosso, che Modugno vanta di aver avuto da sempre, nonostante siano almeno dodici i paesi interessati al nostro mercato? Si possono ignorare i diritti degli anziani, le loro scelte di vita?». Interrogativi posti in un appello appassionato, sfociato, in seguito, nella proposizione di un piano agricolo organico e razionale che consideri le peculiarità che tale settore ha assunto a Modugno: territorio frazionato in numerose proprietà private; occupazione e interessi degli anziani (valenza sociale); vantaggi economici, considerata la strategica posizione geografica del nostro paese in provincia di Bari.

Successivamente ha relazionato il Direttore provinciale della Coldiretti di Bari, il sig. Benedetto De Serio, che ha conferito un respiro più ampio al tema del convegno. Dopo alcuni interessanti interventi da parte dei numerosi cittadini convenuti, i giovani e gli adulti de "Il Dialogo" hanno raccolto le proposte finali emerse durante il dibattito: a) installazione di una cisterna in prossimità del parco urbano in via Giovanni Verga; b) ultimazione dei pozzi artesiani (sono stati già trivellati due pozzi, ma non sono ancora funzionanti; è prevista, inoltre, la realizzazione di un altro pozzo); c) incentivazione con successiva individuazione di un'area per i mercati ortofrutticoli all'ingrosso (per i quali furono già preventivati ben 6.000.000.000 di lire nel bilancio comunale pluriennale '91-'93); d) costituzione di un osservatorio permanente comunale, agricolo e ambientale, coordinato dalla figura indispensabile di un tecnico del settore.

Centro Studi "Il Dialogo"

UNA PICCOLA SCINTILLA

Margherita De Napoli

"Rinunciamo ad un caffè per aiutare il Centro di Frate Francesco-Sorella Chiara". Questo lo slogan che riassume il progetto esposto dall'associazione culturale "Incontro" alla riunione che si è tenuta presso la comunità, che ha sede a Modugno, il giorno 11 settembre.

La relazione del presidente Antonio Sabatella su questa iniziativa di carattere socio-umanitario, tesa a sensibilizzare i cittadini modugnesi, è stata preceduta dalle parole di suor Enza, che ha voluto sottolineare l'importanza che può assumere un piccolo gesto.

Suor Enza Zarrelli è la responsabile del centro di preaccoglienza per tossicodipendenti, quei giovani cioè che hanno scelto si interrompere il lento suicidio del drogarsi. Quei giovani, in cui deflagrano le contraddizioni della nostra società, possono trovare un sostegno in questa struttura anche perché vengono allontanati dal territorio di spaccio, in attesa di essere inseriti nelle Comunità. Lo stato investe pochissimo nella prevenzione, mentre le UU.SS.LL. sembrano essere diventate dei distributori di metadone. Diventa così difficile recuperare il giovane in piena fase di dipendenza dalle sostanze tossiche, e la morfina sintetica diventa un surrogato che l'assistenza pubblica offre con troppa facilità.

È un sollievo - ha detto ancora suor Enza - accorgersi che possiamo contare l'uno sull'altro, dando concretezza così alla parola solidarietà, cne pur sulle labbra di tutti non riesce ad animare il nostro agire e a farci superare il paralizzante egoismo. L'associazione culturale "L'Incontro" vuol mettere alla prova la nostra generosità, chiede mille lire, il prezzo di un caffè, per dare una mano a suor Enza e ai suoi ragazzi. È necessario raccogliere fondi per l'acquisto di una cella-frigorifero e di una cucina.

Questi giovani potrebbero eserci fratelli, figli, amici. Non indignamoci solamente per le misere condizioni dei bambini della Bosnia o del Ruanda, guardiamo anche in casa nostra.

CENSURIAMO FERMAMENTE

Egregio direttore,
leggiamo nell'ultimo numero di Nuovi Orientamenti (n.71 - agosto 1994), a pag. 4, che l'on. Magrone, riferendosi alla candidatura del prof. Pastore, si è lanciato in una durissima requisitoria "contro le candidature e le raccolte di firme, palesi o occulte, condotte al di fuori di ogni confronto libero sui programmi e sui candidati".

Non abbiamo elementi per sostenere che le cose siano andate effettivamente così come riportato dal sig. Serafino Corriero, autore dell'articolo, né conosciamo le ragioni per le quali si è giunti a quell'affondo in una assemblea concomitante ad un'altra e ignoriamo anche se, parola per parola, la dichiarazione citata risponde al vero...Sarebbe proprio cosa grave se l'on. Magrone avesse espresso le opinioni citate e che noi fermamente censuriamo.

Laura Menzano
Bianca Nicoletti

Della lunga lettera inviataci dalle signore Menzano e Nicoletti riportiamo solo la parte utile ai fini di una chiarificazione sull'argomento proposto. Per il resto, infatti, la lettera contiene un'ampia illustrazione delle valutazioni che hanno indotto un gruppo di cittadini, tra cui le due signore firmatarie della lettera, a proporre la candidatura a Sindaco della città del prof. Fedele Pastore: illustrazione che , per ragioni di spazio e di opportunità, preferiamo omettere.

In merito, dunque, alla questione sollevata nella lettera, per parte mia confermo di aver riportato testualmente le parole pronunciate dall'on. Magrone nel corso dell'incontro del 27 giugno presso la sala "Laghetto": parole che a me è parso ovvio collegare anche alla candidatura del prof. Pastore. D'altra parte, a tutt'oggi non è pervenuta a questa redazione alcuna rettifica o precisazione da parte dello stesso on. Magrone; al quale, del resto, più opportunamente che a noi, le due signore potrebbero rivolgersi per ogni chiarimento (*S.C.*)

ISTITUTO MUSICALE
M° Luca Corriero
Autorizzata ROLAND PIANO ISM

- CHITARRA CLASSICA
  Docenti: M.° Luca Corriero e M.° Rosario Le Piane
- CHITARRA MODERNA-JAZZ
  Docente: M.° Luciano Damiani
- PIANOFORTE PRINCIPALE
  Docente: Prof. Maria Calvi
- CANTO
  Docente: Francesca Cavallo
- VIOLINO
  Docente: M°. Fabrizio Signorile
- SAX
  Docente: Prof. Antonella Lovecchio
- TASTIERE - PIANOFORTE - JAZZ
  Docente: M.° Giampiero Laera
- MUSICA PER BAMBINI
  (dai 4 anni in su 1° mese gratuito)
  Docente: Prof. Maria Calvi
- BATTERIA E PERCUSSIONI
  SEMINARI DI PERFEZIONAMENTO BIMESTRALI
  Docente: prof. Beniamino Forestiere, *Ordinario presso il Conservatorio di musica "N. PICCINNI"*

* * *

Le iscrizioni si accettano nei giorni feriali presso l'Istituto:
MODUGNO, Via Guido Dorso, 17
Tel. (080) 569956

I partecipanti alla IV edizione del Corteo Storico; al centro Lino Cavallo e Angelo Rana.